

36 PAGINE
LIRE 1,50

ROMA - ANNO II • N. 32 • 10 AGOSTO 1940 - XVIII • SPEDIZIONE IN ABBON. POSTALE

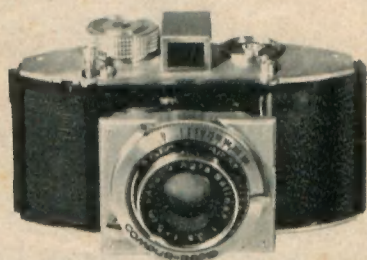
CRONACHE DELLA GUERRA



VOLONTÀ ARMATA

FOTOGRAFARE A COLORI

è bello, facile
e non costoso



con **KARAT**



AGFA FOTO S. A. Prodotti fotografici - Milano (6-22) Via General Govone 65

ANNO II N. 32 - 10 AGOSTO 1940 - XVIII

CRONACHE DELLA GUERRA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma - Città Universitaria - Tel. 40607

PUBBLICITÀ
Milano - Via Manzoni, 11 - Tel. 11.360

ABBONAMENTI

Abbonamento annuale: Italia e Colonie L. 65
Abbonamento semestr.: Italia e Colonie L. 35
Abbonamento annuale: Estero L. 110
Abbonamento semestr.: Estero L. 60

Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione, Roma, Città Universitaria, oppure versare l'importo sul C. C. Postale 124910. I manoscritti non si restituiscono anche se non pubblicati.

Esce ogni sabato in tutta Italia
COSTA LIRE 1,50

TUMMINELLI E C. EDITORI
CITTÀ UNIVERSITARIA - ROMA

LAVANDA ARYS

LA MIGLIORE - FRESCA - DELIZIOSA
E' LA LAVANDA DI MODA

PRESSO LE MIGLIORI PROFUMERIE
SOC. AN. ARCHIFAR - VIA TRIVULZIO, 18 - MILANO

CASA DI PRIMO
ORDINE CON
TUTTE LE COMODITÀ
MODERNE

ALBERGO

SAVOIA

ROMA

TELEFONO: 45-699
3 LINEE
E. CORBELLÀ propr.
TELEGRAMMI:
SAVOIAHOTEL - ROMA

IRRADIO

la voce che incanta



Dinanzi al Caudillo la selva delle bandiere
al grido: "Gibilterra spagnola" (Publifoto)

DALL' ESTREMO OCCIDENTE ALL' ESTREMO ORIENTE

Il numero più cospicuo e di più vasta portata nel programma della recente Conferenza panamericana all'Avana era senza dubbio quello che concerneva i possedimenti europei situati nel continente americano e il loro eventuale destino in seguito ai risultati della guerra in corso. Si trattava, per l'America, di prendere posizioni, con l'intento di evitare il loro trapasso da una Potenza ad un'altra. L'intenzione degli Stati Uniti non era un mistero: Washington avrebbe desiderato si addivenisse ad un'amministrazione collettiva degli Stati americani sulle colonie europee d'oltre Atlantico alle quali fossero venute a mancare le attuali sovranità. L'opposizione all'idea degli Stati Uniti di alcune fra le più efficienti Repubbliche sud-americane è stata così aperta e così tenace, che Washington ha dovuto ripiegare dalla sua idea pregiudiziale su una posizione di compromesso. Tale compromesso ha trovato la sua formula in una dichiarazione di cui ecco l'inciso capitale:

Quando isole e zone americane attualmente possedute da Nazioni non americane siano in pericolo di diventare materia di mutamento di territori o di sovranità, le Repubbliche americane, avendo presente la sicurezza del continente e l'opinione degli abitanti di tali isole o zone, può stabilire regioni di amministrazione provvisoria con le seguenti riserve:

a) che appena cesseranno i motivi che rendono necessarie tali misure, e purché ciò non sia a detrimento della sicurezza delle Repubbliche americane e tenuto conto del principio che i popoli di questo continente hanno il diritto di autodecisione, questi territori saranno organizzati o in territori autonomi, qualora risultino capaci di costituirsi o di mantenersi in tale stato, o saranno restituiti alla precedente situazione; b) che le zone verranno temporaneamente messe sotto amministrazione provvisoria delle Repubbliche americane e che questa amministrazione verrà esercitata col duplice scopo di contribuire alla saldezza e alla difesa del continente e al beneficio politico e sociale di dette zone ».

Questa l'affermazione teoretica. In pratica, la Conferenza ha deciso di creare senz'altro un Comitato di emergenza. Ciascuna delle 21 Repubbliche americane contribuirà a formarlo nominando un suo rappresentante nel più breve tempo possibile. Non appena siano nominati

LA CONFERENZA DELL'AVANA - IL BLOCCO BRITANNICO ALLA PENISOLA IBERICA - LA REAZIONE DELLA SPAGNA E DEL PORTOGALLO - IL DISCORSO DI MOLOTOV - LE MISURE DEL GIAPPONE CONTRO LO SPIONAGGIO BRITANNICO

i due terzi dei membri, il Comitato entrerà in azione e sarà autorizzato, in caso di necessità, ad assumere direttamente l'amministrazione di quella qualsiasi regione che venga attaccata o appaia comunque minacciata. La possibilità di attacchi o di minacce sono ritenute così imminenti, che la Conferenza dell'Avana ha deciso che qualora l'attendere l'intervento del futuro Comitato racchiudesse dei pericoli, qualunque repubblica americana, da sola o insieme ad un gruppo qualsiasi di altre, avrà il diritto di agire immediatamente, a norma così della difesa propria come della difesa globale del continente.

Senza dubbio, pur nella sua forma di compromesso, la dichiarazione dell'Avana costituisce una decisa affermazione dell'imperialismo nord-americano. Simile affermazione s'inquadra nella dottrina di Monroe, che l'Europa ha sempre rispettato e ammirato, in quanto la sua stretta e scrupolosa osservanza presuppone, com'è ovvio, la perfetta reciprocità. Nessun dubbio che la decisione dell'Avana riveste un vero e proprio carattere isolazionista. Del resto, fin dalle sue dichiarazioni preliminari, Cordell Hull non aveva esitato a proclamare che « il Governo degli Stati Uniti persegue una politica di non partecipazione e di non intervento negli affari politici dell'Europa ». Dichiarazione resa ancor più chiara dalle parole che l'avevano seguita: « La Germania non ha alcun possedimento territoriale nel continente americano e non ha dato alcun motivo di sorta per far supporre che abbia intenzione di acquistare simili possedimenti ».

I possedimenti europei in America che cadono sotto la dichiarazione dell'Avana sono i seguenti: le isole Bahama, la Giamaica, le piccole Antille, la Guaiana, che sono colonie britanniche; la Guadalupa, la Martinica e l'altra

Guaiana, che sono colonie francesi; infine Curaçao e Suriman, che sono colonie olandesi. C'è poi l'Honduras e le isole Falkland, possedi britannici. Ma sull'Honduras la Repubblica di Guatemala ha acceso le sue esplicite ipoteche, e l'Argentina ha rivendicato energicamente le Falkland, che hanno una importanza strategica così rilevante di fronte alla sua punta meridionale. Per dare soddisfazione alle due Repubbliche americane, direttamente interessate, questi due territori coloniali europei sono stati messi a parte dal novero di quelli sul cui destino peserà, quando che sia, la dichiarazione dell'Avana.

Che all'Avana si sia discusso così apertamente anche sulla sorte eventuale dei possedimenti britannici in America è segno abbastanza eloquente di quel che si pensa oltre Atlantico sull'avvenire dell'impero inglese. Londra, come se nulla fosse, continua, in compenso, a stringere nei limiti residuali del suo paralizzato dominio marittimo la cerchia del suo blocco, là dove ancora questo può essere esercitato. Alla Camera dei Comuni il Ministro della guerra economica ha annunciato (30 luglio) che il governo britannico ha deciso di trattare, d'ora innanzi, alla stessa stregua dei paesi nemici, tutta la Francia metropolitana, l'Algeria, la Tunisia e il Marocco francese per tutto quanto concerne il blocco navale. Nella medesima seduta dei Comuni, lo stesso Ministro Dalton ha annunciato che vari rappresentanti del suo Ministero si accingevano a recarsi in Spagna per espletare una inchiesta diretta ad accertare se il petrolio importato in quel paese viene o no riesportato in Germania e se le riserve accumulate eccedano, e di quanto precisamente, il fabbisogno nazionale. Il Ministro ha soggiunto che la questione era di non prorogabile urgenza, perché, con l'entrata in guerra dell'Italia, non era più possibile al controllo britannico intercettare le esportazioni dalla Spagna attraverso il Mediterraneo. Il Ministro Dalton non ha saputo né voluto addurre principi di diritto che potessero giustificare una simile intrusione di emissari britannici nell'economia interna di un paese libero e sovrano come la Spagna.

E' perfettamente logico che al cospetto di

simili palesi manomissioni dei diritti dei neutri, i neutri stessi rafforzino con i loro vicini i vincoli di solidale fiducia. Con un protocollo supplementare del 30 luglio aggiunto al trattato di amicizia, Spagna e Portogallo si sono impegnati a consultarsi qualora dovessero prodursi eventi imprevisi e tali da minacciare l'invulnerabilità dei loro rispettivi territori o da metterne in pericolo l'indipendenza.

Per misurare la validità e la portata di questo protocollo supplementare è bene tener presente la clausola con la quale è stato accompagnato. Essa suona così: «Questo Protocollo ha la stessa validità del patto di amicizia e di non aggressione tra i due Paesi, col quale esso si collega, qualunque siano gli accordi, patti ed obbligazioni, che o l'una o l'altra delle parti contraenti abbia attualmente in corso con terze potenze. Entrambe le due parti contraenti hanno affermato simultaneamente che nessun accordo hanno con terze Potenze, che sia incompatibile con lo spirito del presente Protocollo». Come si vede, non si tratta di un patto di mutua assistenza, secondo le viete formule ginevrine, ma di una deliberazione, che comporta la precisa volontà, da parte di due Stati, di seguire una linea di condotta comune di fronte agli avvenimenti della guerra scatenata dalle plutocrazie contro gli Stati totalitari. Le due Nazioni, resistendo così alle lusinghe come alle minacce, hanno senz'altro proceduto ad una reciproca garanzia, che ne assicura il comune accordo di fronte a qualsiasi evenienza, nella difesa della propria indipendenza e della propria libertà.

Ad Oriente l'Inghilterra non può vantare migliori successi alla sua politica tortuosa. Con rude asprezza, Molotov, nel suo discorso (1 agosto) alla sessione del Soviet Supremo, dopo aver riaffermato, al cospetto del mondo, la salda consistenza delle relazioni dell'U.R.S.S. con la Germania «fermamente basate sugli accordi esistenti che continueranno ad essere sempre più reali», ha continuato che nessun cambiamento è intervenuto nei rapporti tra l'U.R.S.S. e la Gran Bretagna. Molotov ha tenuto a precisare che le rivelazioni del Libro Bianco tedesco sui progettati attentati delle Potenze democratiche ai danni dei pozzi petroliferi russi del Caucaso, non erano state smentite né infirmate dalle dichiarazioni dell'ambasciatore francese ad Ankara, signor Massigli. E ha concluso incisivamente dicendo che «dopo tali ostili azioni compiute dalla

Gran Bretagna contro gli interessi dell'U.R.S.S. non si poteva in alcun modo attendere uno sviluppo positivo delle relazioni tra la Gran Bretagna e Mosca». In cambio, Molotov si è compiaciuto di sottolineare con particolarissimo vigore il miglioramento dei rapporti tra l'U.R.S.S. e l'Italia, aggiungendo che «era decisamente possibile un ulteriore più favorevole sviluppo delle relazioni tra i due Stati».

Il discorso di Molotov ha avuto una larga parte dedicata, agli acquisti territoriali dell'U.R.S.S. mercé l'unione del nord della Bucovina e della Bessarabia con la Repubblica dei Sovieti, soggiungendo che ogni ragione di conflitto tra Mosca e Bucarest era stata, dopo tanti anni di tensione, eliminata in modo pacifico «essendo ormai possibile alle relazioni tra la Russia e la Romania di diventare completamente normali». Molotov ha inoltre esposto succintamente gli avvenimenti che hanno portato alla incorporazione delle Repubbliche baltiche nell'U.R.S.S. e a proposito della Finlandia ha asserito che «il trattato economico recentemente concluso tra Mosca ed Helsinki permette di considerare gli sviluppi delle due Nazioni in modo favorevole». Relativamente alla Turchia, Molotov ha prudentemente asserito che i documenti pubblicati dalla Germania sul complotto delle democra-

zie contro i petroli del Caucaso non hanno alterato sostanzialmente i rapporti tra l'U.R.S.S. e la Turchia, ma hanno, piuttosto, messo in una luce poco favorevole alcuni personaggi politici turchi.

Una parte molto rilevata del discorso di Molotov è stata quella consacrata alle relazioni fra la Russia e il Giappone e fra la Russia e gli Stati Uniti d'America. Delle prime, il Molotov ha detto che si dovevano ormai considerare normalizzate e in via di miglioramento. Delle seconde, invece, ha parlato evasivamente, dichiarando, però, essere «perfettamente a conoscenza di Mosca che i successi realizzati negli ultimi mesi dall'U. R. S. S. non sono di gradimento di alcuni circoli degli Stati Uniti, il che lascia indifferente l'U.R.S.S., sicura di dominare la situazione senza l'aiuto del malcontento popolo degli Stati Uniti». Quasi a risposta al discorso di Molotov, Istanbul ha fatto diramare nella notte sul 2 un comunicato per smentire la notizia diffusa da alcune agenzie straniere, secondo la quale la Turchia avrebbe inviato truppe al confine russo.

Più dure le delusioni della politica inglese nell'estremo oriente. L'arresto e il suicidio del corrispondente dell'agenzia *Reuter* a Tokio, Cox, accusato di spionaggio, hanno avuto preoccupante strascico di proteste da parte britannica e di reazioni vigorose da parte giapponese. I giornali di Tokio hanno consacrato lunghi articoli alla denuncia di tutta una ampia rete di propaganda e di sobillazione, che la Gran Bretagna avrebbe creato attraverso il Giappone mercé l'istituzione di banche e di organizzazioni economiche, con capitali ingentissimi, affiliate alla plutocrazia britannica, in numero di quasi duecento. Insieme al Cox, una dozzina circa di altri sudditi inglesi è stata arrestata sotto l'accusa di spionaggio ai danni del Giappone. L'ambasciatore britannico a Tokio non ha tardato, per incarico del suo Governo, a comunicare al Ministro degli Esteri giapponese (30 luglio) una protesta. La quale, però, è rimasta sterile di qualsiasi risultato. Il Ministro giapponese si è dimostrato, dopo di essa, ugualmente ed assolutamente deciso a che la giustizia compia il suo corso. Di pari passo con quest'azione di polizia, il Giappone, nella sua rinnovata compagine politica, manda innanzi le sue recise enunciazioni sullo spazio vitale sul quale crede di poter accampare diritti, dal Manciukuo all'Insulindia.

CRONACHE DELLA GUERRA

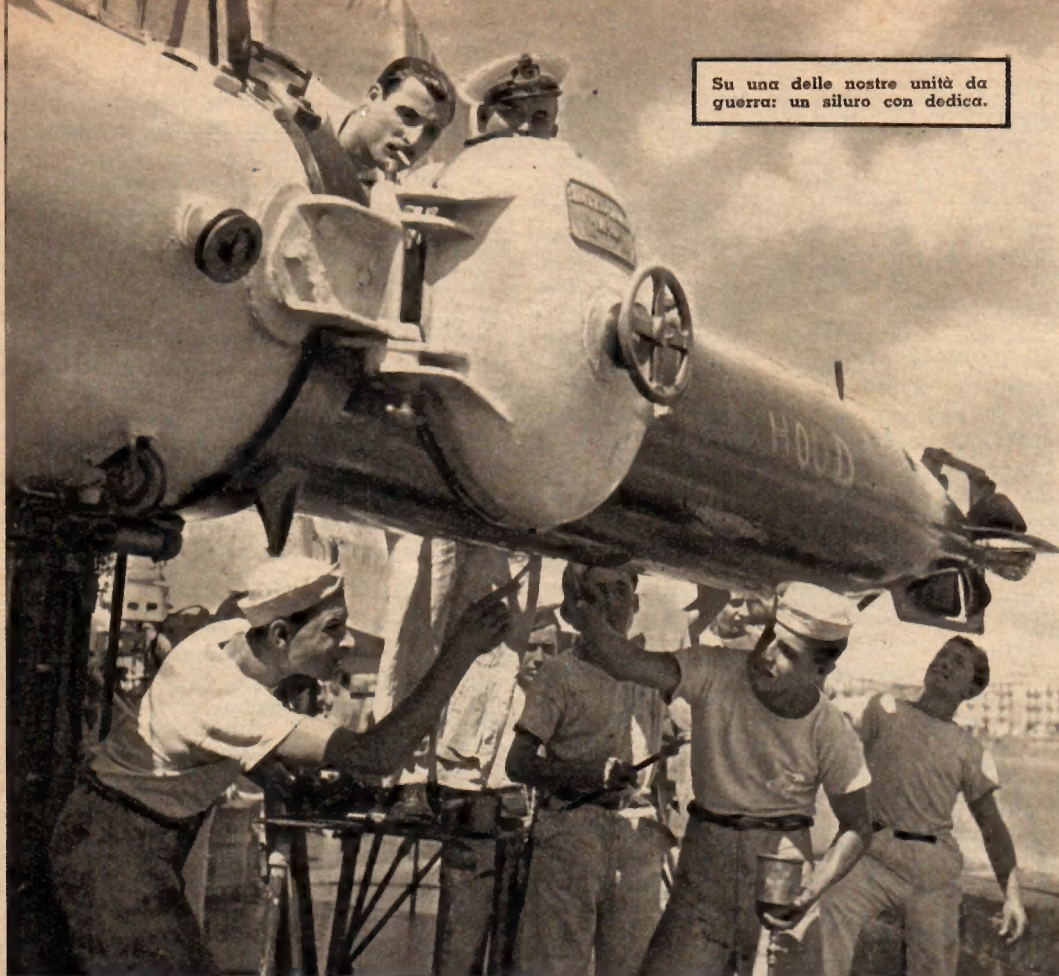
ha chiuso col N. 26 (Anno II) il suo primo volume. Sono in preparazione

IL FRONTESPIZIO E GLI INDICI

dei primi 37 fascicoli che comprendono un Indice Generale, un Indice delle illustrazioni, un Indice per materie e un Indice per autori. Detti Indici formano un fascicolo di 16 pagine, che sarà messo in vendita al prezzo di lire 1. Gli abbonati lo riceveranno gratuitamente.



La ricostruzione economica: Il Ministro Funk parla nel salone del Ministero della Propaganda (Publifoto).



Su una delle nostre unità da guerra: un siluro con dedica.

STRATEGIA OCEANICA

Si vedrà sempre più chiaramente come, in un sistema quale il britannico di organizzazione politica ed economica a grandi distanze, che ha, come necessaria premessa, la sicurezza dei traffici su iperboliche vie di allacciamento, non esistono basi indipendenti ed autonome, poichè l'una non può essere concepita se non in funzione dell'altra. Non diversamente, in alcune trame, la caduta di una maglia porta al disfacimento di tutto il tessuto.

L'attuale guerra, in questo primo periodo del suo svolgimento, se ha posto nuovi problemi di carattere tecnico, ha risolto quello sul quale si era dibattuto per tutto un ventennio, relativo, cioè, all'efficacia degli aerei contro le navi. Il problema, intravisto dai tecnici, aveva preoccupato un po' tutti gli stati maggiori e si era, quindi, ricorso, per averne una soluzione, alle forme sperimentali, le quali, con la fatale limitazione dei mezzi e con le condizioni del tutto artificiali in cui gli esperimenti vengono compiuti, risultano le più fallaci di tutte. Ciò non toglie che alcuni stati maggiori, fra cui quello britannico, particolarmente dopo le prove del Firth of Forth, ne traessero un maggior senso di sicurezza come prova delle possibilità delle navi in movimento di sfuggire o controbattere ogni minaccia di aerei. I velivoli — si disse — costituiranno certamente, in guerra, un elemento importante, di cui è necessario tener conto; ma, quanto a spodestare le flotte dai loro compiti, è tutt'altra cosa. Le flotte tengono il dominio del mare e non hanno ragione di preoccuparsi di quello dell'aria.

Accade, invece, da almeno trenta giorni a questa parte, che la cronaca giornaliera, scritta nei vittoriosi bollettini germanici, dimostra

precisamente il contrario. Ciò, fra l'altro, perchè, quanto sperimentalmente prescindeva da molti elementi, trova nella concreta realtà la collaborazione proprio di questi elementi, e particolarmente dell'abnegazione dei piloti, che non esitano a rischiare la vita per un alto sentimento di patria, e dello stesso rapporto quantitativo col quale le azioni vengono compiute senza risparmio nè di apparecchi, nè di bombe, mentre la tecnica stessa degli attacchi si va sempre più perfezionando.

Oltre a ciò, si è verificato quanto nessuno in Inghilterra avrebbe previsto e cioè un contrarsi di quella che doveva essere la guerra oceanica — la guerra sulle distanze massime ben lontane dalla Patria — intorno alle stesse coste dell'isola, con una specializzazione, sempre più nettamente visibile, intorno al Canale della Manica.

Quanto con tanta cura era stato preparato veniva, quindi, a perdere gran parte della sua efficacia. Le grandi unità di linea — utili sulle rotte oceaniche — appaiono, in ristrette zone di mare, ingombranti ed imbarazzanti. Prendono su di esse il sopravvento le unità sottili, proprio nelle attuazioni più piccole e più veloci e le altre sottomarine, non già nei grossi tonnellaggi di sommergibili da grande crociera, che tanto facevano gola agli ammiragli francesi ed inglesi, ma nei tonnellaggi inferiori alle 500 tonnellate, che richiedono pochissimi uomini a bordo e sono perfettamente idonei ad operare in zone di bassi fondali, quali presentano il Baltico ed il Mare del Nord, in tutta la loro estensione.

Anche in questo vi è stato, da parte delle potenze democratiche, un errore di prospettiva, ed è un errore che si concilia perfetta-

mente con la megalomania, che è forse la caratteristica più evidente, in questi ultimi tempi, dei governi delle democrazie imperiali. Errore di prospettiva in base al quale conveniva costruire tutto in grande, in funzione del prestigio, piuttosto che non delle opportunità e della sicurezza. Gli aerei erano il mezzo di combattimento dei paesi poveri e perciò tenuti a sdegno dai ricchi; il naviglio sottile era una risorsa degli stati le cui economie non consentivano le supercorazzate, e, dunque, Francia ed Inghilterra ponevano in programma le navi di tonnellaggio massimo. E' che esse concepivano la loro guerra soltanto come aggressiva od in funzione delle iperboliche distanze alle quali i colossi di acciaio, inviati lontanissimi dalla madrepatria, avrebbero tuonato. I tedeschi, invece, han saputo fare in modo che la guerra, tutta la guerra, si svolgesse nelle acque di casa, creando, con ciò, la grande nuova sorpresa che ha dimostrato l'inferiorità, prima, della Francia e, poi, dell'Inghilterra.

L'ASSEDIO INTORNO ALL'INGHILTERRA E IL BLOCCO DEL MEDITERRANEO

Ma non è detto che le cose debbano svolgersi sempre così. Noi stiamo assistendo, con un rovesciamento improvviso delle situazioni, ad un assedio che la Germania ha posto intorno all'Inghilterra. Poichè nei suoi porti devono affluire navi di ogni provenienza se la isola vuol vivere e vuol produrre nuovi mezzi di combattimento, basta sorvegliarne i punti di approdo per cogliere alla posta convogli e navi isolate. E' quanto si verifica, ormai da molti giorni e nelle sue conseguenze, fu già rilevato, in queste stesse pagine; ma, non è detto che gli aspetti di questa guerra non debbano cambiare una volta che le autorità inglesi fossero indotte a trasferire altrove la loro resistenza o la loro difesa mentre già, intanto, essa presenta due aspetti: vi è una guerra di assedio, intorno all'isola; vi è una guerra che si svolge più lontano e che, in maniera particolare, conduce l'Italia.

La serie delle operazioni, che si inquadrano in questo secondo aspetto, di cui i comunicati danno giornalmente notizia, si indirizzano egualmente a due scopi: da una parte tenere impegnate quante più possibili unità della flotta britannica, perchè non possano concorrere alla difesa dell'isola; dall'altra, togliere ad esse, preventivamente, ogni efficienza aggressiva, creando loro condizioni difficili nelle loro stesse basi.

Azione, di logoramento, dunque, ma che evolve verso conseguenze ben più gravi e lontane. Eccoli, quindi, a riesaminare, sotto un altro dei suoi molteplici aspetti il problema del Mediterraneo.

Le opposte forze navali vi trovano un doppio impiego: quello di proteggere il traffico nazionale e, l'altro, di impedire le comunicazioni avversarie, specialmente fra l'una e l'altra costa, fra l'Europa e i domini africani. In questa seconda funzione, l'azione della marina integra, quindi, quella delle forze terrestri, in quanto impedisce che giungano opportuni rifornimenti ad un esercito che si trova in una zona nella quale mancano le industrie di guerra e le possibilità di produzione, e ne riduce così il potenziale fino a porlo in una situazione angosciata.

Bisogna mettere all'attivo della marina italiana risultati già ottenuti nei due campi. Per quanto, difatti, riguarda la possibilità dei traffici, essa ha escluso dal Mediterraneo la navigazione britannica del commercio, con risultati che furono già accennati e che consistono, essenzialmente, in un allungamento delle rotte di congiunzione con l'Oriente, il che mediamente, dato il più lungo impiego del tonnellaggio per lo stesso carico, equivale ad

una riduzione di unità di una aliquota che varia tra il 20 ed il 25%. La decisione, presa dalle autorità britanniche una prima volta nell'agosto dell'anno scorso, e poi nei primi di maggio, quando appariva ormai chiara la fatalità di una entrata in guerra dell'Italia, di far seguire alle proprie navi di commercio la cosiddetta via di riserva, ossia quella del Capo, dimostrava il piano strategico di impedire all'Italia i rifornimenti, di dosare quelli degli stati neutri e, soprattutto, di allontanare dal pericolo aereo e subacqueo il nucleo delle maggiori navi. Senonchè, in prosieguo di tempo, quanto l'Inghilterra intendeva usare con criterio dimostrativo ed intimidatorio, finiva con volgersi contro i suoi stessi interessi: non solo allungamento di rotte, ma difficoltà di approvvigionamenti.

Basta pensare che i petroli dell'Irak e dell'Iran, una volta avviati per la scorciatoia mediterranea, devono compiere, oggi, il periplo africano, devono, cioè, percorrere i due lati più sviluppati di un triangolo invece che quello più breve di base, per rendersi conto del danno.

In ogni rinuncia vi è, del resto, una sconfitta: per lo meno un riconoscimento di impotenza; ma, almeno, il sistema che intendeva sostituire all'effettiva padronanza delle navi del commercio quella delle navi da guerra, avesse potuto mostrarsi utile. Quanto è accaduto è stato anch'esso prospettato: l'Italia avendo svalutato in anticipo con le sue fortificazioni di Pantelleria e con le sue basi libiche, l'importanza strategica di Malta ha potuto determinare, con lo sbarramento Sicilia-Pantelleria, una divisione del bacino mediterraneo in almeno tre zone: una orientale, l'altra centrale e infine quella occidentale. Il crollo francese ha dato importanza nuova alla Sardegna. Proprio fra il Capo Carbonara e il Capo Bianco, il Mediterraneo subisce una prima strozzatura, onde non è difficile sorvegliare questo imbocco da occidente. Sotto la costa dell'isola di Creta, ancora una volta il mare si restringe in un canale ed anche qui la sorveglianza italiana si fa viva col possesso della base navale di Tobruch mentre più a nord fa da sbarramento il possesso del Dodocaneso.

Fra i due imbocchi principali la parte centrale del Mediterraneo è completamente dominata dall'Italia e, quindi, sia pure con quelle misure di sicurezza e quelle restrizioni che la guerra impone, il traffico di rifornimento verso le coste libiche, che, in tutta la loro estensione, frangono questo mare, può compiersi con relativa sicurezza. Dovrebbero essere le navi inglesi, in funzione aggressiva, ad impedire questo traffico. Ma sol che si muovano dal settore orientale o dal settore occidentale in cui sono confinate, vengono avvistate dagli aerei e, come dimostrano gli episodi recenti, bombardate dall'alto. Se si avventurassero oltre, in una più netta funzione aggressiva, troverebbero invece accoglienza adatta dalle navi. Ma l'Italia non si limita ad una azione puramente difensiva ed interpreta il secondo compito, quello cioè di impedire le comunicazioni e i rifornimenti ai possedimenti inglesi, nel modo più ampio: inutilizza, cioè, scafi e basi navali con continui bombardamenti e riesce, col mezzo nuovo del bombardamento dall'alto, ad attingere direttamente la potenza marittima inglese affondandone o danneggiandone le unità.

In una esposizione riassuntiva i risultati fino al 31 luglio sono i seguenti:

IncurSIONI aeree su basi: su Gibilterra n. 2, su Malta 17, su Marsa Matruk 9, su Alessandria 6, su Caifa 2.

Navi affondate: Incrociatori 1; caccia 4; sommergibili 8; piroscafi e navi cisterna 5; navi battaglia 1 (probabile).

Navi danneggiate: Navi battaglia 3 (forse

4); portaerei 2 (forse 3); incrociatori 5; caccia 2; sommergibili 2; piroscafi 1.

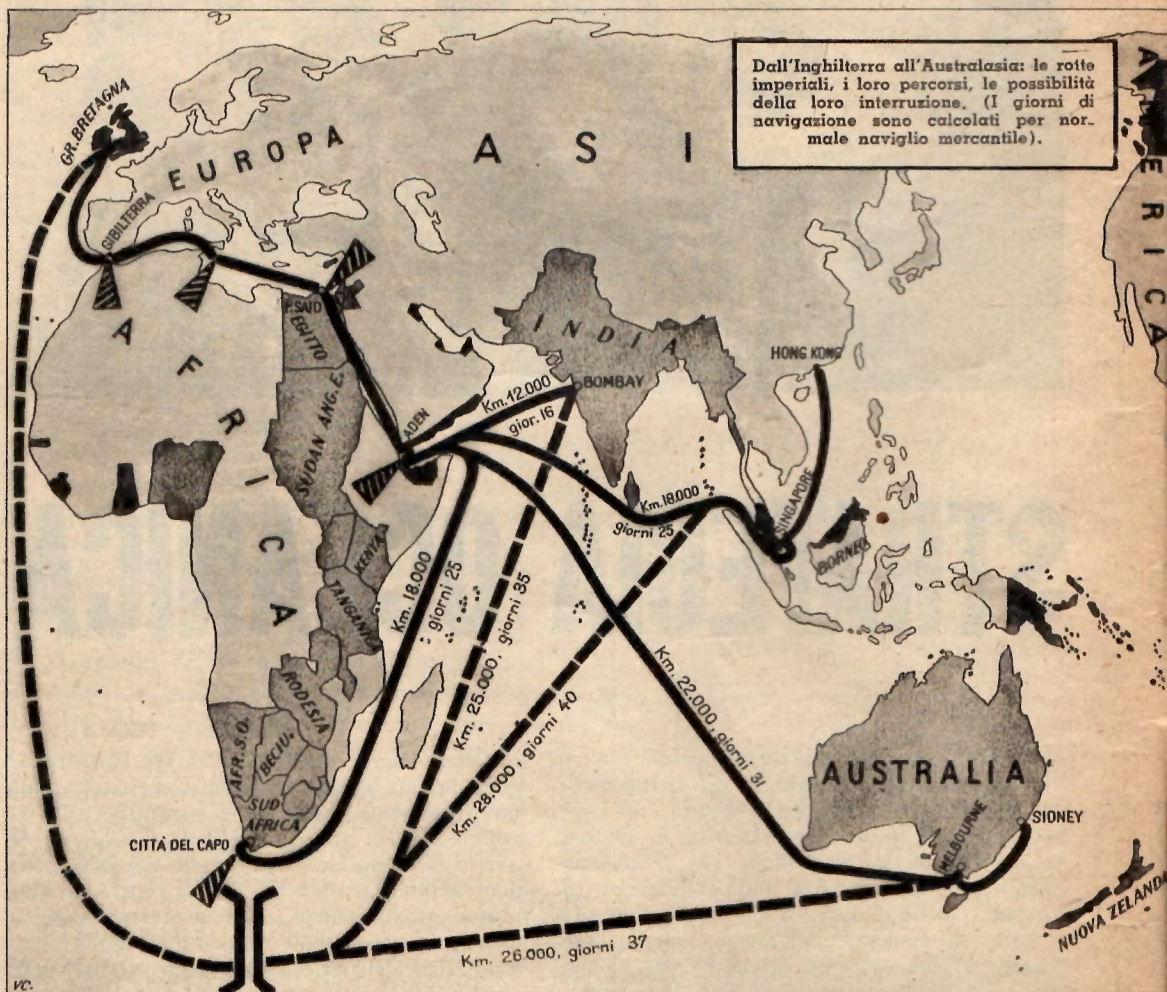
Tutto ciò appare tanto più importante quando lo si consideri in rapporto a quella che doveva essere la situazione iniziale nel concetto franco-inglese. Un problema di Gibilterra fu posto fin dal periodo della guerra di Spagna. Si dovè riconoscere che, anche senza ricorrere ad artiglierie di speciale portata, quelle già comunemente in uso, collocate nei pressi di Algesiras, avrebbero tolto ogni possibilità di uso dell'arsenale e dell'ancoraggio di Gibilterra, ma con quella sicumera che doveva assumere nel corso della guerra le forme di una vera demenza, il rimedio fu subito enunciato. Poichè sarebbero stati sufficienti pochissimi giorni alla occupazione di tutto il Marocco fino al mare da parte delle

ne con l'Impero delle Indie, i Dominii australi e l'Africa del Sud, attraverso il Canale di Suez.

E' qui che però comincia la possibile funzione strategica oceanica dell'Italia.

BASI E DISTANZE

La strategia oceanica si risolve in una partita su uno scacchiere obbligato. Le basi e le distanze ne sono l'elemento essenziale. Non si può concepire un intervento su un determinato punto prescindendo dai due coefficienti: il luogo di partenza delle navi ed il tempo, in rapporto alla velocità di una singola formazione, che esse impiegheranno a percorrere la necessaria distanza. Azione già complicata, dunque, che i comandi navali provvedono a determinare dalle loro chiuse stanze, in base a calcoli



truppe marocchine ed algerine schierate nel retroterra, Ceuta avrebbe rimpiazzato Gibilterra nella funzione di sentinella dello Stretto, col vantaggio che tutta la costa africana, da Casablanca alla Libia, salvo la piccola interruzione di Tangeri, sarebbe stata in mani alleate non senza la possibilità che, con manovra altrettanto fulminea, l'occupazione potesse estendersi, oltre tutta la Libia, fino al Canale di Suez e, per l'alleanza con la Turchia, fino a tutto il Mar Nero.

Non vi è chi non veda quale situazione ne sarebbe derivata. Il possesso dell'Africa ne sarebbe risultato effettivo, lo sbarramento del Mediterraneo non solo ai due punti obbligati di entrata e d'uscita, ma lungo tutta una estesissima costa, avrebbe opposto una specie di antemurale invincibile ad ogni tentativo di evasione. L'Europa sarebbe stata, in altri termini, separata dall'Africa e dall'Oriente, salvo che sulle vie di comunicazione anglo-francesi. Il crollo della Francia avendo fatto cadere ogni illusione del genere, l'Inghilterra si è rifugiata nella tranquillità che poteva derivare dall'aver organizzato un sistema di basi nel bacino estremo orientale in modo da poter conservare la piena sicurezza di comunicazione



accurati che si traducono in ordini telegrafici da parte di chi è in grado di potere abbracciare con un solo colpo d'occhio un così vasto scacchiere, e che si è venuta ancor più complicando dell'elemento nuovo, rappresentato dagli aeroplani, che, anch'essi, hanno determinato una strategia oceanica propria, o per lo meno hanno modificato quella marittima.

Quanto più ci si allontana dal focolare del conflitto e cioè dall'Europa, questa strategia rivela maggiore interesse in quanto offre l'unica opportunità di colpire, nei suoi possedimenti periferici, il sistema imperiale britannico.

Tale obiettivo può essere raggiunto con due azioni diverse: quella di tagliare le vie di comunicazione: l'altra di impadronirsi delle basi navali o di togliere ed esse la loro efficienza.

Se si considera il Mediterraneo come il necessario portico d'ingresso alle comunicazioni oceaniche verso Oriente — quelle verso Occidente interessano per ora assai meno — e le linee che vi passano come il tronco iniziale delle grandi rotte dell'Oceano Indiano e del Pacifico, si vedrà che proprio nel Mediterraneo si è avuta una anticipazione di tale metodo di lotta. Chè se anche dal punto di vista spaziale il Mediterraneo può apparire un teatro di operazioni ridotto, il modo di operarvi risulta il medesimo col vantaggio di agire alla base anche se l'Inghilterra, disponendo di un sistema alternativo di vie marittime, ha creduto di eludere il pericolo con un dirottamento totale del suo commercio, pur continuando a disporre delle vie di uscita orientali. Ne derivano due soluzioni: o l'intervento diretto sulle basi mediterranee, o l'altro, di uno sbarramento allo sbocco delle comunicazioni all'uscita del Mar Rosso. La facilità di riunire nel Golfo di Aden ingenti forze navali ed aeree, non ha fatto finora ritenere pericolosa, agli strateghi britannici, la nostra presenza, nell'Africa Orientale dominante gli approcci di Bab-el-Mandeb. Pure, è in questa località che le comunicazioni intercontinentali britanniche appaiono più vulnerabili. La situazione, complicata dal fatto che l'Italia, come per il Mediterraneo in Egitto, deve risolvere anche per l'Oceano

Indiano, nel Sudan, un problema di carattere militare terrestre, si chiarirà fatalmente col raggiungimento di una migliore situazione di stabilità e di quegli appoggi costieri che consentano di neutralizzare le possibilità inglesi di concentramenti di mezzi e di forze, quali ora le derivano dalla padronanza del Canale.

Quando la situazione fosse mutata, la prima fase di questa lotta oceanica sarebbe risolta, con la possibilità di sbarrare all'Inghilterra il cammino delle Indie, là dove esso si restringe, ancora una volta, in una strozzatura marittima.

Caduta questa prima maglia, il tessuto cederebbe, ma non tanto che l'Inghilterra, la quale ha messo a base della sua politica delle comunicazioni una disponibilità alternativa di percorsi, non possa ricorrere all'altra più antica via di comunicazione che fa punto su Città del Capo. Sarebbe su questa nuova posizione che bisognerebbe, quindi, portare una nuova offensiva, perchè togliere all'Inghilterra questo appoggio, sarebbe recidere nettamente le comunicazioni imperiali, sarebbe, anzi, separare due mondi, l'Occidente dall'Oriente. Quanto l'ammiraglio Fisher intravedeva per la Germania, in dipendenza del possesso di una base navale alle Falkland; si verificherebbe per chi potesse affermare il proprio dominio sul Capo di Buona Speranza; chè, se la sorveglianza del vasto tratto di mare quasi desertico, posto a sud dell'Africa, sarebbe tutt'altro che agevole; dal fatto che la Gran Bretagna avesse perduto uno dei principali punti di appoggio e di rifornimento delle sue unità, deriverebbe il problema gravissimo di commisurare l'autonomia delle flotte alle iperboliche distanze oceaniche. Si pone, proprio con questo, nella sua vera essenza, il problema di una strategia oceanica che induce a considerare quali effettivamente siano le posizioni che l'Inghilterra ha costituito nel Pacifico. Gigantesca lotta di interessi in questo oceano; per cui, dato specialmente l'accentuarsi di un atteggiamento ostile del Giappone verso le nazioni occidentali e le misure che di riflesso

assumerebbero gli Stati Uniti, la situazione non può che essere considerata in una serie complessa di azioni e reazioni e non nella guisa schematica della fine di un articolo già troppo lungo. Potremmo quindi dire soltanto che l'Inghilterra basa il proprio prestigio nell'Estremo Oriente essenzialmente sul possesso della grande base navale di Singapore. Il suo nuovo « dock », che porta il N. 9 mentre l'8° è a Malta, è in grado di dare asilo a bastimenti di linea fino a 50.000 tonnellate. L'arsenale, i cantieri navali e le basi aeree coprono circa 1.500 ettari; ricavato nella foresta vergine, un immenso campo di aviazione innalza i suoi fari e le sue gru gigantesche per idroplani, mentre nasconde in profondi sotterranei le sue rimesse, le sue officine e le sue caserme. Tutta la montagna alberga, inoltre, entro grotte e caverne, opere fortificate e rifugi secondari, batterie costiere e difese contraeree, per modo che la posizione risulta formidabilmente organizzata e può perfettamente assolvere la propria situazione di porta della Malesia.

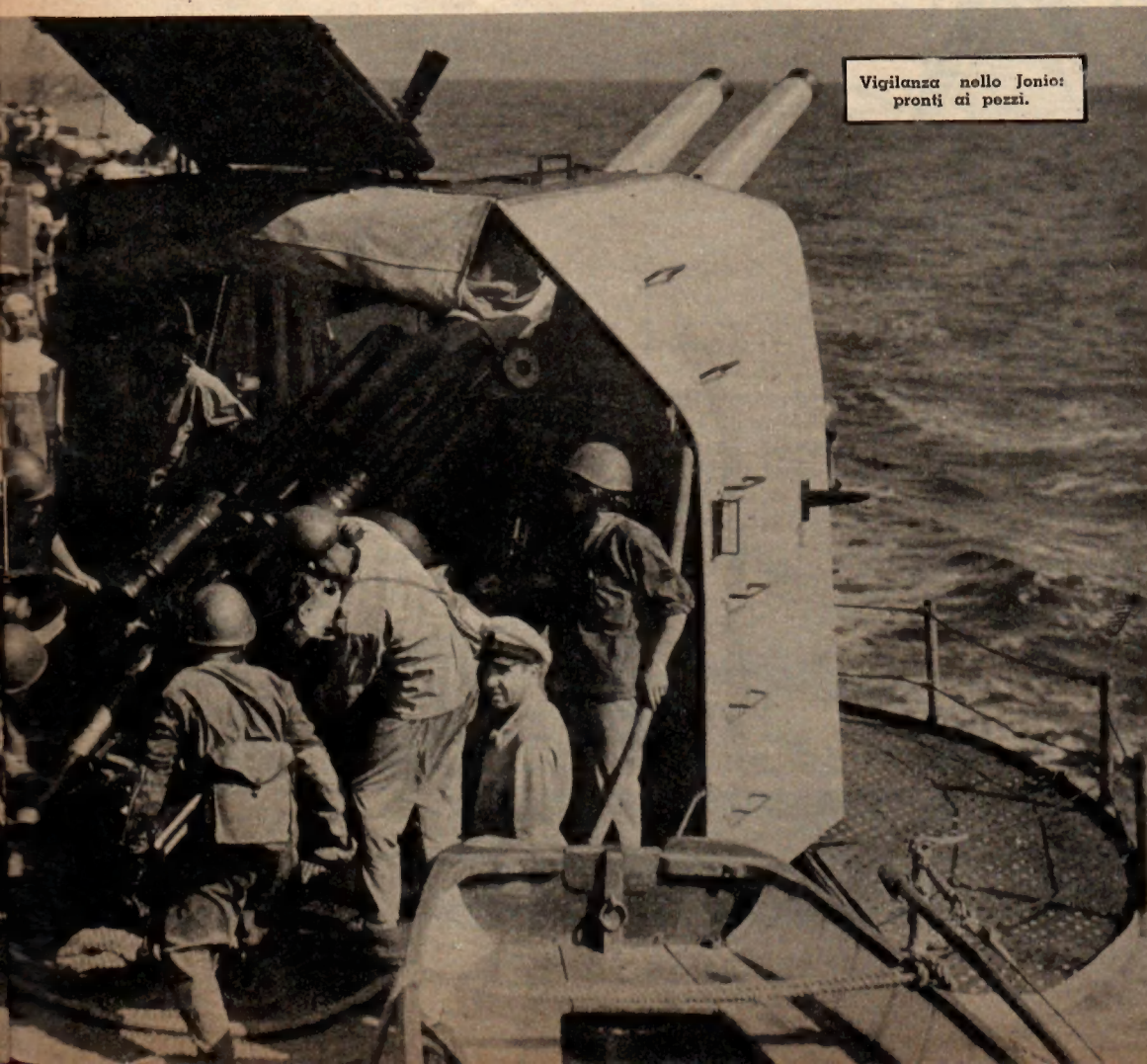
Senonchè quali forze navali vi sono distaccate? Vi si trovano alcune vecchie navi le quali, quando fossero entrate in linea nei mari europei le unità da 35.000 tonnellate del tipo Giorgio V, dovrebbero essere sostituite da altrettante corazzate a costituire il nucleo più importante e quasi la spina dorsale della flotta dell'emisfero orientale. E' in questa insufficienza di navi la più evidente ragione di debolezza della Gran Bretagna in Oriente, mentre d'altra parte, la minaccia giapponese sulla Cina del sud, non solo mette in causa l'altra base di Hong Kong, riducendone l'importanza, ma si estende sulla penisola di Kowloon, che può considerarsi come la scorta avanzata di Hong Kong.

Peraltro, l'Inghilterra può fare affidamento — dopo che anche in questo settore è venuto a mancarle l'appoggio francese — sulle posizioni australiane. La base Melbourne-Sidney-Nuova Guinea risulta ormai convenientemente attrezzata e tutte le isole della Melanesia e della Polinesia le fanno da schermo. In mezzo a quel polverio di scogli, si sono venuti distinguendo due punti con funzione aggressiva, l'uno a nord, comprendente la Luisiade, l'osservatorio delle Salomon, l'arcipelago Gilbert, le isole Phoenix e Christmas, e l'altro a sud, che, da Sidney a Brisbane, si estende alle isole Norfolk e a Macaulay e Pitcairn, fino al gruppo delle isole Oeno, sentinella avanzata verso l'isola di Pasqua.

Le posizioni inglesi in Estremo Oriente sono dunque forti: ma resisterebbero esse all'isolamento? Avrebbero, cioè, la possibilità di mantenersi avulse dal resto del sistema? Il concetto già citato, dell'interdipendenza, lo esclude; di quella interdipendenza che fa precisamente considerare il Mediterraneo, l'Oceano Indiano e il Pacifico, rispettivamente in funzione di zona della principale resistenza inglese, di sede della protezione del cammino delle Indie, e, infine, di grande luogo di scontro degli interessi imperiali; e in vista della quale, l'Italia, per la sua incidenza sul Mediterraneo e sull'Oceano Indiano, assume una funzione decisiva.

FUNZIONE DECISIVA

L'entrata in linea delle unità di 35.000 tonnellate Littorio e Vittorio Veneto, darà a questa funzione un carattere che potrebbe risultare del tutto nuovo. Ma intanto due episodi registrati dalla più recente cronaca, dicono come la sorveglianza del Mediterraneo sia da parte italiana la più vigile e anche la più efficace. Il primo ha opposto formazioni da bombardamento a una squadra navale che era giunta presso l'isola di Formentera e di esso estesamente si occupa uno dei collaboratori aeronautici; il secondo si è svolto nella notte



Vigilanza nello Jonio:
pronti ai pezzi.

Divisione di compiti:
L'estensione del fronte
germanico o l'estensione
del fronte italiano.



sommergibile nella poppa con una inclinazione di 30 gradi strisciandogli poi sul fianco. L'unità inglese non affondò subito e a questo si deve la salvezza dei 52 uomini dell'equipaggio di cui soltanto tre e cioè un cuoco, un fuochista e un capomeccanico, furono travolti nei gorgi con lo scafo. Trascinata dalla stessa velocità lontano dal luogo dell'investimento, la unità italiana, che già nel passaggio aveva lasciato cadere in acqua dieci bombe di profondità per il caso il sommergibile avesse potuto sommergersi, ha scorto delle segnalazioni di soccorso a lampi di luce eseguiti con una torcia elettrica e, non senza le indispensabili precauzioni, è ritornata sul posto per salvare i naufraghi.

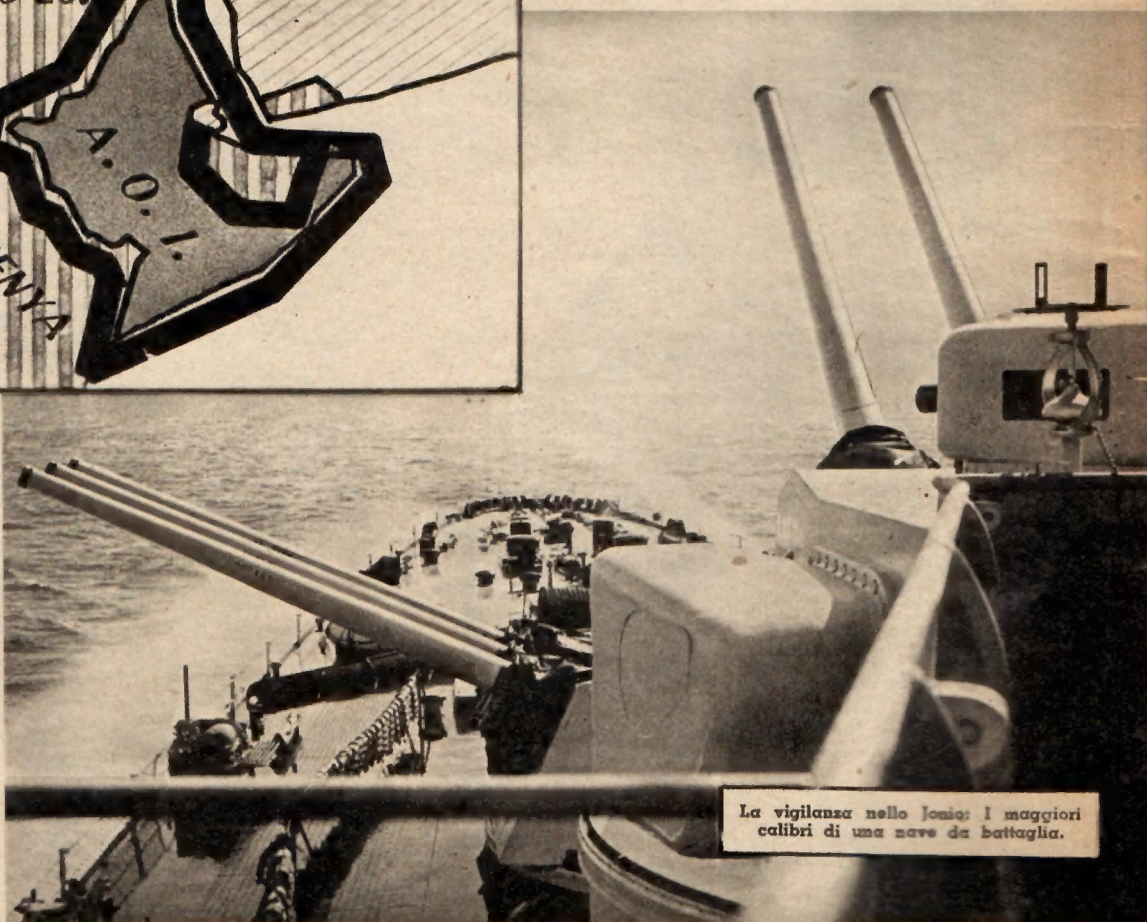
Il sommergibile Oswald apparteneva alla classe degli Oceanici inglesi ridotta ad 8 unità dopo che l'Oxley affondò in seguito ad esplosione interna. In servizio dal 1929 dislocava 1475-2.030 tonnellate ed era armato di un cannone da 102 e di 8 lanciasiluri da 503, con velocità in superficie di 17,5 nodi ed in immersione di 9. Misurava quindi un tonnellaggio quasi uguale a quello del nostro cacciatorpediniere che fa parte della serie dei Navigatori, composta di 12 unità e che, in servizio dal 1930, ha un dislocamento di 1.628 tonnellate, un armamento di 6 cannoni da 120 e di 4 lanciasiluri da 533 e può filare, come si è detto, 38 nodi.

Il risultato raggiunto si conforma alle più antiche tradizioni navali, al metodo più semplice ma anche più audace di nuocere ad una nave nemica. Per tradurlo in atto occorrono condizioni speciali, prima delle quali quella della sorpresa, che in questo caso si è verificata in pieno poichè l'Oswald doveva aver affiorato in quel momento per ricaricare le proprie batterie, mentre garantiva del buon esito la differenza di resistenza fra i due scafi, quello di un caccia che può investire di prua e quello di un sommergibile attinto invece di fianco. E' stato anche elemento decisivo la fulminea rapidità di decisione: data la distanza ravvicinata dell'avvistamento probabilmente nè il siluro, nè il cannone avrebbero agito con pari efficacia.

NAUTILUS

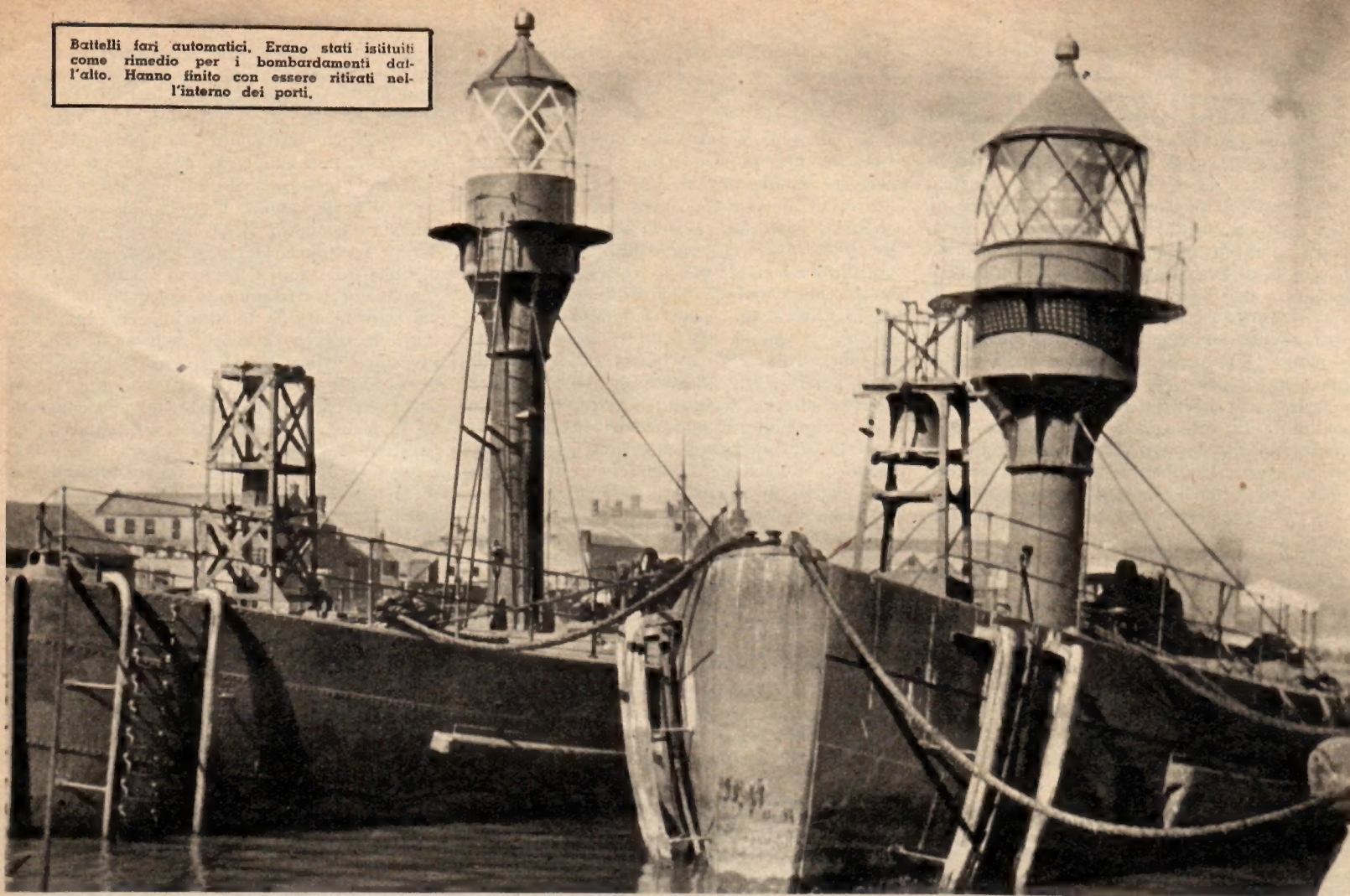
sul 2 agosto ed ha portato all'affondamento nello Ionio, da parte del cacciatorpediniere Vivaldi, del sommergibile inglese Oswald.

Secondo una precisa narrazione alle 23,05 una vedetta ha scorto a circa 1.500 metri di distanza sulla sinistra del Vivaldi, la sagoma di un sommergibile in emersione, in posizione parallela a quella della unità italiana. Con rapida decisione, compiendo una accostata di circa 90 gradi, il Vivaldi ha puntato immediatamente con la prua al traverso del sommergibile. La velocità del nostro caccia è di 38 nodi e già esso era lanciato. Non occorre quindi più di 70-80 secondi a coprire la distanza e d'altra parte l'unità nemica si è accorta della nave italiana soltanto a poche centinaia di metri, quando la manovra per accostare rimettendosi in parallelo, era ormai tardiva. La prua del caccia italiano ha colpito il



La vigilanza nello Ionio: I maggiori calibri di una nave da battaglia.

Battelli fari automatici. Erano stati istituiti come rimedio per i bombardamenti dall'alto. Hanno finito con essere ritirati nell'interno dei porti.



ANDATA SENZA RITORNO

Gli inglesi considerano come la loro prima difesa il mare di casa. Quand'essa non fosse sufficiente, ricorrerebbero alla distanza messa fra sé e gli avversari. Alla semplicità di questi principi si riduce la strategia con la quale intendono fronteggiare il pericolo dell'azione germanica.

Il concetto su cui si basa è sempre quello che il dominio del mare possa costituire un elemento quasi assoluto di sicurezza. In una recente dichiarazione di una personalità politica inglese, si trova la seguente espressione: « Il Canale della Manica è una Maginot ben diversamente resistente ». Nel Regno Unito ci si è difatti fermati al concetto che una invasione non possa che compiersi sulle onde del mare e che in tale teatro di operazioni non potrebbe non avere il sopravvento la strapotenza della flotta britannica. In un suo discorso il signor Churchill si è lasciato sfuggire una espressione del tutto spregiativa riguardo a quella che sarebbe la consistenza numerica e qualitativa della flotta germanica, e in una circolare inviata agli alti funzionari dello stato ha confermato che « la flotta tedesca non fu mai così debole, né la squadra inglese nelle nostre acque tanto forte come oggi ». L'Ammiragliato inglese non si rende conto così, o se ne tiene conto non vuol dimostrarlo, che anche nella guerra marittima i sistemi sono cambiati, e che il conto non si può più fare tra le unità che gli annuari navali registrano secondo le categorie e le classi, ma in base ad un imponderabile rappresentato dalla produzione di imbarcazioni in serie, molto veloci e conformi ad un preciso compito, di cui una industria nazionale attrezzata è capace. Di tali

unità: moto siluranti di due tonnellaggi diversi e cioè in grado di portare 35 uomini o più di 200, la Germania ne disporrebbe in numero superiore a 10.000 e costituirebbero precisamente esse quelle distese di imbarcazioni che ogni tanto i comunicati dell'aviazione inglese affermano di aver bombardato. Contro un mezzo di guerra così nuovo, protetto durante l'azione, come si è visto in un precedente scritto, riguardo all'intervento di unità maggiori da uno schieramento di cannoni di lunga portata, e riguardo all'intervento di unità leggere da uno sbarramento di mine rapidamente gettate e salvaguardate dall'azione dei dragamine nemici, ben poco varrebbe l'azione delle unità di linea, se luogo di operazioni dovesse essere la Manica, per la difficoltà stessa di manovrarvi oltre che per il pericolo di smantellamento che verrebbe loro dalle batterie costiere e dalla probabilità di urtare contro mine magnetiche o vaganti, lasciate cadere da aerei.

Il pericolo impressiona l'opinione pubblica e un osservatore navale britannico ha cercato di rassicurarla affermando che l'impiego da parte tedesca di veloci motosiluranti non diverse dai motoscafi adoperati dai britannici nell'ultima guerra, ha avuto finora scarso successo. « Questi moscerini — è stato scritto — possono recar molestia perchè riesce difficile scorgergli quando sono all'agguato, e una volta attaccati è facile che si mascherino dietro una cortina di fumo. Il loro raggio di azione è di 1.000 chilometri circa per le unità più piccole, mentre le più grandi hanno raggio maggiore di azione ma velocità inferiore. A loro svantaggio sta che il loro impiego dipende dal bel tempo poichè il mare agitato le inutilizza, e vi

è motivo comunque di ritenere che un rimedio contro questa arma offensiva sarà presto trovato o che anzi l'Ammiragliato britannico lo possiede già ».

IN TERRA, IN MARE, IN CIELO

Anche la notizia che i tedeschi starebbero installando gran numero di cannoni di lunga portata lungo la costa francese e belga da Boulogne a Dunkerque, allo scopo di creare uno sbarramento di fuoco attraverso la Manica, viene considerata con lo stesso spirito. « Anche se i tedeschi dispongono di cannoni di portata eccezionale da noi ignorati — scrive un corrispondente del « New York Times » — tale schieramento di artiglierie non avrà grande efficacia per il bombardamento delle nostre coste. Questo non tanto per la gittata dei cannoni, quanto perchè a così grandi distanze il tiro non può essere nè accurato, nè efficace. Per poter essere efficace occorrerebbe l'impiego di una carica di lancio di enorme potenza mentre invece le caratteristiche tecniche dei pezzi di tanta gittata, basati su un prolungamento della volata, lo vietano. Per di più per dirigerne il tiro occorrono degli osservatori aerei e si può star certi che la nostra aviazione non permetterà a questi occhi della artiglieria nemica, di rimanere in aria sul Canale o presso Dover. Deve essere anche ricordato che siffatti tiri sono costosissimi, non solo perchè assai elevato è il prezzo del proiettile, quanto perchè le bocche da fuoco si logorano con estrema facilità e non tollerano più di un centinaio di colpi. I circoli navali inglesi proprio per questo hanno concluso che

non ci si deve spaventare di questo collocamento di artiglierie tedesche al di là della Manica anche perchè, «volendo, anche noi potremmo installare eguali artiglierie capaci di bombardare la costa francese».

In vista di ciò la difesa britannica prevederebbe, là dove forze tedesche di invasione dovrebbero operare su mare aperto, una difesa strategica nella quale prenderebbe certamente il sopravvento la superiorità navale, mentre la difesa costiera meridionale, dall'imboccatura del Tamigi in giù, avrebbe mutato il suo carattere poichè, mentre prima si pensava ad uno sbarramento rigido su capisaldi, in modo da impedire qualunque estensione di una testa di ponte, si è passati di recente al concetto della difensiva-offensiva, e cioè della possibilità di distruggere sul posto le forze avversarie che fossero sbarcate, «le quali in nessun caso potrebbero essere più numerose e più forti di quelle della difesa». Proprio in vista di questa nuova tattica il capo dello stato maggiore dell'esercito territoriale, avrebbe ordinato la demolizione di gran parte delle barricate e opere di difesa installate dai privati, le quali se avrebbero imbarazzato l'invasore, maggiormente avrebbero dato fastidio al difensore, per il fatto che i tedeschi, una volta conquistatane qualcuna ne avrebbero usato come di un utile appiglio tattico. Grandi sbarchi aerei — afferma d'altra parte il «Times» — non sono concepibili, poichè gli aerei che trasportano le truppe costituiscono un facile bersaglio, e la difesa contraerea inglese dispone di sufficienti mezzi per far sì che gli sbarchi non possano verificarsi che con enormi perdite da parte nemica.

Se questa è la funzione della difesa terrestre una non minore viene affidata alla marina mercantile organizzata in modo da poter efficacemente cooperare per la difesa di qualsiasi porto attaccato di sorpresa. A quanto si può arguire, i mercantili sarebbero soprattutto adoperati per il trasporto di truppe — darebbero quindi modo di mettere in azione le riserve su i punti più minacciati — e proprio a questo riguardo si manterrebbero sgombri di naviglio per quanto è possibile, alcuni porti e fra gli altri quelli di Londra, Southampton e Newcastle di recente chiusi alla navigazione. E' stato anche dichiarato che tutte le navi mercantili norvegesi che costituiscono un tonnelloaggio complessivo di 4 milioni e mezzo di tonnellate, sono state armate per scopi difensivi, munendole di cannoni, non soltanto per la difesa contraerea, ma anche contro i sommergibili pur se almeno 2 milioni e 700 mila tonnellate di navi cisterne comprese fra di esse sono tutt'altro che adatte a compiti del genere.

A SBARCO AVVENUTO

Ma se, nonostante tutte queste precauzioni, i tedeschi sbarcassero?

Proprio in questi giorni il primo ministro Churchill, dopo aver visitato le fortificazioni

della zona sud orientale, ha dichiarato che il pericolo di una invasione germanica è sempre presente e che, anzi, «le voci che sia stata abbandonata tale idea deve essere considerata con la doppia diffidenza che può essere provocata da una manovra intesa ad allentare la costante vigilanza». Previsioni si formulano circa il modo come l'offensiva potrebbe essere iniziata e condotta. Il «Daily Express» prevede che un attacco aereo in grande massa renderebbe inservibili il porto di Londra e quindi impossibili i rifornimenti. Secondo una notizia proveniente da Londra un generale dell'aviazione tedesca avrebbe dichiarato «che la invasione della Gran Bretagna si effettuerebbe mediante un'azione aerea e che gli attacchi che l'isola subisce non sono nulla in confronto di quelli che starebbero per effettuarsi per paralizzare completamente l'intera Gran Bretagna». Proprio in vista di ciò si prevede che gli obiettivi principali sarebbero oltre le fabbriche d'armi, gli aerodromi, i depositi di munizioni e di viveri, i gangli delle comunicazioni sia ferroviarie che portuali, in modo che nessuno spostamento di forze possa compiersi in tempo utile. Il «Times» scrive in proposito: «La minaccia dell'invasione dell'Inghilterra è aumentata. Noi sappiamo che i tedeschi hanno già concentrato le loro navi. I piani di attacco sono terminati a tal punto che una vasta offensiva potrebbe essere iniziata da un momento all'altro. Si riconosce che la posizione della Germania è molto più vantaggiosa di



quanto non lo fosse al principio della guerra, anzitutto perchè dispone di innumerevoli basi aeree che hanno ridotto il numero delle ore di volo necessarie a raggiungere gli obiettivi, in secondo luogo perchè è stata aumentata la possibilità degli attacchi di sorpresa, in terzo luogo, perchè l'Italia tiene impegnato sul fronte di Africa un forte numero di apparecchi e infine, perchè il vasto territorio di cui è in possesso la Germania, ha consentito il decentramento delle forze aeree che rende difficile all'Inghilterra di colpirle efficacemente nelle loro basi».

Nonostante dunque la fiducia che gli inglesi ostentano nella loro capacità di resistenza, fatta più salda dall'arrivo di una seconda divisione delle forze di spedizione canadesi che è venuta ad aggiungersi a reparti di truppe australiane e della Nuova Zelanda, la possibilità di una invasione totale dell'isola non manca di affacciarsi. La strategia marittima con l'auspicata preponderanza della flotta e la sicurezza offerta dall'invarcabile difesa acquatica, potrebbero fallire dinanzi ai mezzi nuovi di guerra e cioè alla preponderanza di aerei che riuscissero a disorganizzare la difesa o alla costituzione di una testa di ponte così solida ed efficace da poter alimentare di continuo i contingenti di invasione, senza che la flotta riuscita a riprendere il dominio del mare possa mettere a mal partito i contingenti di sbarco impedendone i rifornimenti. Quanto è accaduto in Norvegia ha pure la sua fun-

zione istruttiva ed ammonitrice, ed anche nel Regno Unito ci si comincia a staccare dal concetto che la conquista di un determinato terreno, possa essere effettuata solo con una presa di possesso diretto poichè le più recenti esperienze hanno dimostrato che un terreno può benissimo essere tenuto dagli aerei e dall'alto. In vista di ciò, in vista che la situazione precipiti, si spiega che il Primo Lord dell'Ammiragliato, Alexander, in un discorso del 13 luglio si sia espresso così: «Abbiamo fatto dell'Inghilterra il centro principale del nostro sforzo di guerra, fornendola di basi importanti per distruggere il nemico. Ma, come ultima risorsa, noi combatteremo dai nostri domini, se ciò fosse necessario, per raggiungere la vittoria».

STRATEGIA DI LONTANANZE

Enunciava così il secondo mezzo di difesa consistente nel mettere quanto maggior distanza è possibile fra sé e il nemico. Anche il signor Churchill non mancò di prospettare inizialmente l'ipotesi che, battuta sul suo stesso territorio, l'Inghilterra debba continuare la guerra da uno dei suoi domini lontani. Il vantaggio sarebbe sempre quello che nessuna flotta delle potenze avverse potrebbe avventurarsi sugli oceani senza incontrarvi la punizione della flotta inglese tanto più potente in numero e in categorie di navi. Ma si tratta di un criterio discutibile in quanto dalla unione delle flotte italiane e germaniche, potrebbe venire una sorpresa se per esempio l'Inghilterra non fosse in grado nel momento della battaglia di allineare le sue supercorazzate da 35.000 della classe Giorgio V che non risultano ancora in servizio, mentre già l'Italia dispone di due unità del genere e l'industria germanica, che ha mantenuto il segreto intorno al procedere delle sue costruzioni marittime, potrebbe aver compiuto il miracolo di portare in linea le due similari Bismark e Tirpitz già avanzate nello stato di allestimento. Lasciando al redattore navale di fissare i rapporti rispettivi delle potenze contrapposte, è ben facile osservare che navi che dovessero andare a cercare la flotta inglese in rifugi lontani, sarebbero messe in netto svantaggio dalla lontananza delle proprie basi. Ma quale sarebbe, a sua volta, la posizione della flotta britannica?

E' indubbio che il Regno Unito ha per sé il vantaggio di costituire una vera e propria unione di stati, alcuni dei quali possono dirsi organizzati intorno ad un centro unico costituito da una base navale, molti altri dei quali dispongono per proprio conto di una flotta o sono sede di quelle squadre cui l'Inghilterra ha affidato di garantire e rappresentare i suoi interessi sul mare. Anche quindi perduti quelli della madrepatria, la flotta inglese potrebbe disporre di sicuri punti di appoggio. Ma è nella madrepatria che vi sono i grandi depositi, i maggiori cantieri, l'organizzazione della sicurezza della flotta. Rimarrebbero all'invasore, preziosa conquista, basi, dal punto di vista navale, di prim'ordine. Gli arsenali di Portsmouth e di Davenport, gli scali di Fairfield, di Elswick, di Clydebank, quelli di Palmer, di Beradmore, di Vickers dove si costruiscono le maggiori unità, ed ancora quelli di Armstrong e di Cammel-Laird ed ancora le grandi officine Palmer, Harland, Whitworth i grandi impianti di Glasgow e di Newcastle o di Belfast e Barrow, senza contare gli arsenali di Chatham e gli infiniti minori dislocati alle foci della Clyde o nel canale di Bristol, sarebbero pingue preda, non soltanto con i loro impianti ed officine ed attrezzature perfette, ma anche con l'enorme deposito di materiali grezzi e semilavorati. Nè sarebbe diversamente per le grandi fabbriche dei cannoni, per gli impianti siderurgici, per le miniere di carbone che portano nel mondo i ce-

lebrici nomi di Cardiff e di Folkstone; per tutta quella ricchezza industriale della Gran Bretagna che in gran parte contribuisce alla sua forza e al suo prestigio sul mare. Ma oltre a ciò, — oltre cioè alla diminuzione di potenza che ne deriverebbe alla flotta inglese, andrebbero forse perdute anche tutte quelle unità sulle quali l'Inghilterra faceva affidamento per il rinnovamento quasi totale della sua flotta, e cioè, oltre qualcuna delle 5 corazzate della classe Giorgio V, le due altre unità del programma 1938 di 40.000 tonnellate e le 3 altre impostate in seguito e che entrando in linea nel 1942 dovrebbero portare a 25 le unità corazzate senza contare, nella categoria degli incrociatori, parecchi dei 17 già in costruzione alla fine del 1938 e tutti gli altri dei programmi 1937-38 e 39 con tutto il contorno di portaerei, incrociatori minori, sommergibili oceanici, siluranti ed unità ausiliarie — il problema grosso sarebbe quello di un ritorno offensivo verso l'Europa.

NULLA PIU' DA FARE

In questo caso lo svantaggio attribuito alle flotte delle potenze dell'Asse sarebbe a danno dell'Inghilterra, già diminuita nella sua efficienza dalla grossa sconfitta per mare, subita senza aver combattuto. Poichè in definitiva il problema, una volta che l'Inghilterra fosse scacciata dall'isola, non è quello della sua riconquista, quanto l'altro di portare una grande offensiva sull'Europa. Può ammettersi che ciò sia possibile quando l'Inghilterra non è riuscita a realizzarlo pur nelle migliori condizioni di dominio del mare e di prossimità di basi? E perduta l'isola, dove il governo britannico ne troverebbe i mezzi e gli uomini?

Si ritiene che abbandonando l'Inghilterra esso si rifugerebbe nel Canada. Vasti problemi politici ne deriverebbero e primo fra gli altri quello dei rapporti con gli Stati Uniti, i quali, contrariamente ad ogni legge di Monroe, vedrebbero partecipare una parte dell'America alle faccende europee e, per naturale ritorsione, fatalmente vedrebbero minacciata la loro sicurezza dalla lotta divampante nelle proprie acque ed ai propri confini. Ma a parte ciò, qual mai situazione verrebbe a risultare da questo spostamento del centro d'equilibrio del vasto impero? Perderebbero in gran parte le vie di comunicazione; resi più difficili i contatti; quanto è possibile in Inghilterra — e cioè il concentramento di un grosso esercito — sarebbe oltremodo difficile nel dominio d'oltre mare. L'Inghilterra potrebbe svolgere la sua strategia aggressiva soltanto organizzando eserciti diversi su diverse zone al Canada, in India, in Australia, forse nel Sud Africa. Ognuno di questi eserciti e le stesse flotte in cui si sarebbe suddivisa la grande potenza navale inglese, dovrebbe agire come una forza nazionale a sé, come se l'impero inglese risultasse ormai di un'alleanza di nazioni protese verso lo stesso sforzo. Ne deriverebbe, dal punto di vista militare, una situazione che varrebbe la pena di esaminare, sia per quanto riguarda la disponibilità di mezzi e di uomini e cioè il potenziale bellico di ognuno dei Domini inglesi sia per quanto riguarda le direttive strategiche di un'azione collegata.

Ma è possibile che una volta che da questa situazione emergano per popoli tenuti finora in sottordine condizioni di autonomia e di indipendenza, questi non ne profittino in difesa dei propri interessi stipulando per proprio conto quegli accordi che ad uno ad uno li trarrebbero fuori dalla guerra?

Questo fatalmente si verificherebbe: ed è perciò che la strategia di mettere quanta più distanza è possibile fra la Germania ed una Inghilterra esiliata, si risolve anche in un viaggio senza ritorno.

NEMO

Quello che si prepara sull'altra sponda del canale: i grossi calibri emergono dalla fumosità artificiale.





Di giorno in giorno

1) Una diga di acciaio: lo schieramento della divisione motorizzata Torino (Foto Luce) — 2 e 3) Per l'assetto balcanico: i colloqui di Salisburgo. L'arrivo del Presidente Monsignor Tiso e del Ministro di Slovacchia, dottor Tuka e quello del Ministro Presidente Filof e del Ministro degli esteri bulgaro Popof ricevuti alla stazione dal Ministro Ribbentrop (Foto D. N. B.) — 4) Un altro enigma nella situazione britannica: che cosa deciderà il Presidente irlandese De Valera? (Publifoto) — 5 e 6) La difesa contraerea: quel che resta di un apparecchio inglese che ha tentato di sorvolare la Germania; quel che l'Italia ha messo a punto per difendere il cielo di Roma (Foto R. D. V. e Luce) — 7) Difesa di Londra: pifferi e tamburi — 8) A Bayreuth: il « festival dei soldati ». Winifred Wagner, nipote del grande musicista, distribuisce autografi ai reduci dal fronte (Foto R. D. V.)







rente Khor-el-Sciam che segnava il confine fra il Sudan e l'Etiopia, e piombati sopra le truppe inglesi che presidiavano il fortino lo hanno senz'altro occupato. Questo fortino appariva già semi-smantellato da una incursione aerea che aveva preceduto, verso le 6,30 del mattino, ad un intenso ed efficace bombardamento, il quale aveva evidentemente convinto il presidio a cercar rifugio in luoghi di sicurezza, non aspettandosi che gli ascari acquattati dietro la costa erbosa del torrente scattassero d'improvviso appena gli aerei accennavano a dileguarsi. Si è trattato difatti di una azione combinata. Il presidio era costituito da soldati delle tribù Niam Niam che non hanno potuto far di meglio che sottrarsi alla furia fuggendo, e lasciando sul terreno mitragliatrici Maxim e fucili di modello recente. Nella fretta i difensori hanno lasciato ancora sventolante sul presidio, una bandiera inglese che è stata ammainata da un nostro ufficiale. Ma Kurmuk è in certo senso legata a Ghezan altra importante posizione sulle direttrici che da Lekemti - Ghimbi - Demidollo - Asosa,

OPERAZIONI TERRESTRI ITALIANE

Due notizie contribuiscono a rendere più vivo l'interesse degli avvenimenti in pieno svolgimento, nei tre settori in cui l'Italia impegna il nemico. Non senza solennità, ad uso evidentemente di propaganda, gli inglesi hanno annunciato che l'Unione del Sud Africa, sta inviando ingenti forze nell'Africa Orientale, e che, anzi, i contingenti presenti dal giorno che l'Italia è entrata in guerra, non rappresentano che l'avanguardia del grosso delle forze. D'altra parte gli stessi inglesi hanno tenuto a comunicare di essere informati che forti contingenti di truppe italiane stanno avanzando verso la frontiera della Libia cautamente e gradatamente protette da artiglierie da campagna e da cannoni anticarro.

Le due notizie concorrono a far pensare che la guerra dovrebbe entrare in una fase di più intensa azione e fors'anche in una fase decisiva. Vi è da osservare che nel settore dell'Africa Orientale la stagione delle piogge ostacola però azioni di vasto respiro e che le parate che si vanno compiendo nel Kenia alla presenza di quel Governatore e che, sempre secondo notizie britanniche, sarebbero le più grandi che mai si siano verificate in quel territorio dopo la guerra mondiale non dovrebbero avere perciò che un fine dimostrativo.

Occorre comunque tener presente che il fronte fra il Sudan e l'Abissinia è esteso oltre 500 chilometri i quali naturalmente non sono guarniti in maniera continua ma sono tenuti da presidii sparsi i quali guardano punti di speciale importanza strategica, tenendo conto che la strategia africana anche nella zona orientale è determinata dalle strade, dai pozzi e dai corsi d'acqua, da quanto cioè forma elemento essenziale di vita.

La stagione delle piogge si protrae di solito fino a metà settembre. Indubbiamente le operazioni ne saranno rallentate non però del tutto interrotte, poichè gli italiani hanno ormai una notevole esperienza, per la quale potranno offrire sorprese anche da questo punto di vista. Gli inglesi forse vi si preparano, ma d'altra parte, bisogna interpretare alcune delle operazioni che nostri reparti hanno compiuto

finora, precisamente come una misura di sicurezza o come una azione volta a prevenire quella stabilizzazione di presidii e quel concentramento di forze nemiche da cui potrebbe nascere una azione offensiva.

KURMUK E GHEZAN

Sol che si riconsideri lo svolgimento delle operazioni finora seguite sia verso il Kenia che verso la frontiera sudanese, ci si renderà conto che dal punto di vista tattico e strategico la nostra situazione è notevolmente migliorata. Sarebbe superfluo ritornare sulla importanza della riduzione del saliente di Dolo, allo stesso modo che appartiene ormai al passato la conquista di Moyale. Per seguire invece il filo della nostra narrazione degli avvenimenti, rileveremo come proprio nella parte centrale del nostro confine col Sudan anglo-egiziano, si siano svolte altre azioni le quali non solo rivelano una specifica direttiva e quindi potrebbero dar luogo ad un risultato strategico, ma anche dal punto tattico hanno considerevolissima importanza.

Si può parlare della presa di Kurmuk come di un avvenimento di importanza considerevole non soltanto perchè in quella località è stata catturata una intera colonna di rifornimenti con viveri, armi e munizioni, ma perchè Kurmuk rappresenta rispetto al Nilo, una posizione di cui bisogna tener conto. Il villaggio sudanese è addossato ad una collina alta 702 metri da cui scaturiscono varie sorgive. E' importante perchè vi passa una pista camionabile che per Sircòli, importante centro minerario in quanto il corso del fiume vi porta sabbie aurifere, conduce a Becca, contornando l'altipiano dei Beni Scianguil, l'altra che conduce a Melut porto fluviale sul Nilo Bianco sulla linea Cartum Juba, e infine una terza che conduce a Renk altro importante porto fluviale sul Nilo Bianco. Nel villaggio gli inglesi mantenevano un residente, un ufficio doganale e vari magazzini. L'azione è consistita in un improvviso colpo di mano compiuto da ascari e dubat i quali hanno varcato il tor-



— centro principale dei Beni Scianguil e sede di residenza britannica, — porta a Roseires capolinea della navigazione sul Nilo Azzurro, e legata da una pista camionabile con Cartum. Gli inglesi si impossessarono di Ghezan proprio perchè è posta sulla confluenza dei due fiumi, il Tumat e il Durin, e perchè vi confluiva una delle strade che dall'interno della Abissinia portavano nel Sudan consentendo il controllo, nel nodo stradale, di un fiorente commercio. Ma per gli inglesi era soprattutto un trampolino di lancio molto importante per una azione contro il nostro possedimento africano. Acquistate dunque le due posizioni di Kurmuk-Ghezan si è vieppiù pronunciato quel movimento verso il Nilo che può essere una delle finalità della nostra azione e dalla quale possono nascere i maggiori risultati.

L'AZIONE SU DEBEL

A notevole distanza e precisamente nella zona di Moyale, è stato poi occupato Debel posto a 45 chilometri a sud di Moyale. Ben strano è stato il modo col quale gli inglesi hanno

dato comunicazione di questa azione. Essi hanno affermato che, essendosi scontrati col nemico, le truppe inglesi hanno interrotto il combattimento e che peraltro velivoli britannici hanno effettuato il giorno dopo voli di ricognizione. Doveva trattarsi evidentemente di una delle solite ritirate strategiche con le quali gli inglesi sogliono mascherare gli insuccessi, e difatti, nelle precisazioni italiane, risulta che per l'occupazione della località han dovuto respingere un violento contrattacco. Precisamente in questo combattimento il nemico ha lasciato davanti alle nostre posizioni 64 morti tra i quali 3 ufficiali, e il gagliardetto del 6.º battaglione dei King's African Rifles è pure caduto nelle nostre mani. Da parte nostra sono state impegnate tre compagnie delle forze africane, da parte britannica tre battaglioni rinforzati, precisamente dei King's African Rifles, truppe di cui gli inglesi vantano il coraggio, la disciplina e la iniziativa. Finora non l'hanno dimostrata che con la fretta di abbandonare le posizioni.

A questo punto si offre motivo di conside-

posizioni che da una parte conducono al Nilo Azzurro e dall'altra al Nilo Bianco. Una spinta che da Ghezan o da Kurmuk ci portasse a Roseires avrebbe grande importanza proprio perchè da Roseires ha inizio la navigabilità del Nilo Azzurro mentre una spinta da Kurmuk verso El Galhach ci metterebbe in condizioni quasi identiche rispetto al Nilo Bianco. Tre strade principali si aprirebbero dunque dinanzi a noi per una progressiva avanzata verso l'Egitto.

Le azioni cui ci siamo riferiti non possono considerarsi distinte da quelle che vanno compiendo le forze aeree. Queste azioni hanno funzione molto diversa, ma in quanto si vanno svolgendo su località come Erkowit, Summit e Haiya o sul bivio ferroviario di questa località, rivelano l'intenzione di disorganizzare l'attrezzatura aerea nemica e di sconvolgerne le comunicazioni ferroviarie e stradali. Si tratta di paralizzare l'avversario togliendogli ogni velleità offensiva oppure mettendolo nelle condizioni di non poter intervenire durante nostre azioni offensive. Che gli inglesi per

quanto è loro possibile cerchino di rispondere ai nostri colpi, lo dimostra fra l'altro l'azione che essi hanno tentato in località di Namara-put posta presso l'estremità settentrionale del Lago Rodolfo su una lingua di terra e sempre nel territorio dei Galla. Può dirsi che tale località stia a cavallo dei tre confini del Sudan, del Kenia e dell'Africa Orientale Italiana in una zona paludosa presso cui l'Omo sbocca nel Lago Rodolfo ed a poca distanza di quella località di Todenyang dove gli inglesi hanno costruito un fortino di sbarramento. Doveva trattarsi di un'azione di assaggio, dimostrativa, e agli inglesi non ha profitto che l'esperienza di come l'elemento indigeno sia fedele all'Italia poichè le stesse popolazioni hanno partecipato all'azione con cui il tentativo è stato nettamente sventato.

Sebbene molte volte l'Egitto sia stato nominato in queste note, gli avvenimenti non danno occasione di parlarne specificamente se non per osservare che in un recentissimo bollettino del nostro Quartiere Generale si accenna ad una numerosa formazione nemica subito sgominata, che tentava bombardare nostre truppe libiche in movimento al confine cirenaico. Potrebbe vedersi una indicazione di quanto dicevamo prima, che cioè se la stagione delle piogge potrà in un certo senso ridurre l'attività nell'Africa Orientale, nulla impedirà invece che, compiuta la necessaria preparazione, l'azione divampi sul confine egiziano non soltanto impegnando a fondo i contingenti nemici, ma forse ottenendo sul territorio egiziano la risoluzione del problema strategico mediterraneo.

G. B. B.

Mentre si attende l'azione in Cirenaica. Aspetti e visioni in diverse località del fronte.



rare nel loro insieme queste operazioni. La estensione della occupazione di Moyale lungo la carovaniera che da Buna porta a Uagir, può ancora essere considerata una azione a carattere locale che crea migliori comunicazioni tra Kisimaio e la regione dei Galla Sidamo e ci dà una maggior sicurezza proprio per la possibilità di ottenere rifornimenti dal mare, ma l'azione di Kurmuk rivela invece un più preciso scopo.

VERSO IL NILO

Altre volte si è detto come i fiumi che si versano nel Nilo costituiscano, anche perchè navigabili, le grandi direttrici d'approccio verso l'Egitto lungo il maggior corso del Nilo su cui Cartum costituisce un primo centro importantissimo e subito dopo El Damer un secondo importante centro. Ora precisamente con l'azione su Gallabat o Metemma noi ci siamo assicurati una posizione sul fiume Atbara, cercando di avvicinarci al suo corso anche con la fortunata conquista di Cassala di cui la carovaniera per Cartum passa appunto su quel fiume, ma più a sud ovest abbiamo ancora preso





In un idroscalo di guerra: idro-bombardieri pronti al volo.

MEDITERRANEO LAGO D'ITALIA

Italo Balbo credeva fermamente all'avvenire dell'aviazione; e quando De Pinedo il 13 febbraio 1927 spiccò il volo da Elmas col « Santa Maria » per la traversata oceanica del sud Atlantico e del nord Atlantico e il periplo delle due Americhe, dettò una frase che parve allora utopistica e appare oggi come una profezia: « Per l'aviazione l'Atlantico diverrà un mare mediterraneo ».

Per l'aviazione, infatti, l'Atlantico non ha più paurose incognite, coi servizi regolari che funzionavano regolarmente fino allo scoppio della guerra; ma ciò che più conta, nella contingenza d'oggi, è il corollario che si ricava dalla profezia: *che il Mediterraneo, per l'aviazione, è divenuto un lago*; con molto dispiacere degli inglesi, che non hanno un'aviazione paragonabile a quella italiana.

Il primo dispiacere gli inglesi lo ebbero, come si sa, nel settembre 1935, all'inizio della guerra etiopica, quando l'Italia fiduciosa nella sua forza aerea, che portava giornalmente in quei giorni l'ombra del tricolore nel cielo di Malta, lanciò la prima sfida alla secolare potenza britannica; cominciò allora l'inesorabile processo della decadenza inglese. La storia delle sanzioni e dei patti mediterranei non mantenuti dall'Inghilterra è nota ed in base agli avvenimenti che si sono succeduti in quello scorcio di tempo che ha preceduto la seconda guerra europea, l'Italia ha dovuto considerare seriamente la possibilità di una guerra mediterranea. La potenza della marina inglese non l'ha spaventata; pur senza trascurare un accrescimento di potenza della marina fascista, allo strapotere marittimo dell'Inghilterra ritenne di poter opporre vantaggiosamente l'Arma della rivoluzione, ossia l'Aviazione; ed è quel che accadde.

Poichè una guerra contro l'Inghilterra non poteva essere considerata senza l'intervento ostile della Francia, tenuto anche conto che l'Italia aveva notevoli rivendicazioni territoriali e ideali verso la Francia, lo sviluppo ultimo dell'Armata aerea italiana aveva subito la influenza sia della situazione mediterranea e perciò delle grandi distanze intercorrenti fra le coste italiane e le basi inglesi, sia della frontiera alpina la cui configurazione poneva l'Italia in condizioni svantaggiose rispetto alla Francia; inoltre le necessità dell'Impero, che in caso di guerra veniva a trovarsi tagliato

dalla madre patria, erano di diversa e varia complessità, e tale complessità aveva manifestato una notevole influenza sull'organizzazione della nostra aeronautica, sulla formazione dei reparti e sulla scelta del materiale in modo da opporre un carattere eminentemente offensivo al carattere eminentemente difensivo dello spirito militare delle nazioni nemiche comprese l'Inghilterra. Quel che sia stata fin qui l'attività dell'aviazione italiana è stato già detto. Ma proprio perchè le operazioni sono state varie e molteplici è possibile, e forse necessario, trarne qualche giudizio che prescindendo dall'episodio ed anche dalla vera e propria condotta delle singole operazioni dica della organizzazione, della tecnica e in una parola della superiorità della nostra aviazione.

Dall'inizio della guerra tutte le operazioni aeree italiane in Provenza, in Settentrionale e nell'Impero mostrano fieramente la caratteristica dell'impiego ormai tradizionale dell'Aeronautica fascista: dominare i cieli nemici con la presenza continua della massa e con l'aggressività e proteggere, mantenendo la superiorità aerea, le operazioni delle forze di superficie. Questa particolare caratteristica ha permesso all'aviazione italiana di prendere continuamente l'iniziativa dei combattimenti.

Caduta la Francia, gli equipaggi di volo vengono posti nel ruolo di principali protagonisti della guerra. Le forze aeree si addensano alquanto nella Sicilia, nell'Italia Meridionale e nella Libia, la guerra aerea dopo la breve parentesi apina, ha ripreso, ancor più intensamente, il suo aspetto mediterraneo a vasto raggio.

Poichè la peggiore nemica è la marina inglese, è sulla flotta inglese che converge ora l'ira degli aviatori italiani. Era un aspetto previsto, questo, e l'Aeronautica italiana non si è lasciata sorprendere dalla dura necessità di mandare le formazioni ad affrontare l'alea dei lunghi percorsi su mare aperto.

Ecco perchè gli stormi italiani sono tutti montati con macchine già sperimentate che, nonpertanto per armamento, carico bellico ed autonomia non hanno nulla da invidiare alle macchine del nemico. Chi è pratico di questioni aeronautiche conosce bene quanto influisca nello spirito dei piloti, la possibilità di guidare una macchina che può essere sottoposta senza preoccupazioni a qualsiasi notevole sforzo.

Il percorso in mare rende più agevole la sorpresa: e dove la sorpresa è possibile può essere conveniente sacrificare un poco di velocità per aumentare la garanzia del successo con apparecchi sicuri, piuttosto che compromettere la riuscita del volo con apparecchi nuovi e veloci ma ancora di scarsa sperimentazione.

Gli stormi alati dell'Aviazione italiana percorrono ogni giorno centinaia di chilometri in formazione e per essi veramente il Mediterraneo è divenuto un lago.

Ma le operazioni dell'Aeronautica fascista vanno considerate anche sotto altri punti di vista.

Dal punto di vista bellico, dal punto di vista prettamente aeronautico, dal punto di vista politico, ossia economico-industriale-commerciale-educativo.

L'esame delle azioni aeree offre, dal punto di vista bellico aspetti caratteristici ed interessanti. I reparti sono dislocati in campi di manovra per la maggior parte veramente disagiati. Vivere in aperta campagna, lontano da centri abitati come in Sicilia, o in pieno deserto, come in Libia e in Somalia, o su altipiani dal clima instabile come in Etiopia, e vivere allegramente e semplicemente, dimostra uno spirito di adattamento poco comune, un elevato sentire, un alto senso del dovere, una nobile concezione del sacrificio e del cameratismo. Non sono queste le più elette virtù del soldato? Queste virtù gli aviatori le posseggono ed è sufficiente vederli sui campi per sentirsene commossi e ammirati.

Il campo di manovra è presto definito: gli uomini sotto le tende, fra le boscaglie e gli apparecchi allo scoperto, mimetizzati fra gli arbusti e i frutici. E gli uomini stanno in letizia, e gli apparecchi non soffrono e son sempre pronti all'azione; segno che gli uomini hanno spirito militare e che le macchine son costruite razionalmente e sono ben curate. Invero a vivere sul campo d'azione non si sa come spartire l'ammirazione: se fra i piloti che partono ad ogni allarme con ogni tempo ad ogni ora, solo preoccupati d'emulazione, o fra gli specialisti che ad ogni ritorno si affollano alle macchine per ripristinarle e approntarle ad un nuovo e immediato impiego. Gli uni si prodigano ad offrire la vita, gli altri si

prodigano ad offrire abnegazione: e la comunione è perfetta.

Macchine ed uomini marciano univocamente: cuori e motori rombano insieme. E' raro che si torni indietro senza aver compiuto la missione proposta; mai si sfugge al combattimento: mai si evita di partecipare all'operazione.

Questo vuol dire, anche, che l'azione di comando è ferma, ponderata e sentita. Quando i comandanti sanno quello che vogliono, i dipendenti sono sereni, obbediscono volentieri e la disciplina è profonda: la disciplina vera, quella che accoppia al « signorsì » la convinzione di dover dire « sì ».

Perciò gli equipaggi si buttano, come generalmente si dice: perchè sanno dove buttarsi, e sanno che al rischio corrisponde un fine, e sanno che la vita non è invano giocata: e questo spiega anche una certa e ben riuscita eterogeneità di impiego che veramente non era da tutti prevista, per cui alla caccia è stato chiesto l'attacco al suolo e al tempo stesso il duello a settemila metri; e al bombardamento la ricognizione a vasto raggio e il volo rasente contro le autoblende oltre al classico impiego ad alta quota.

Detto questo si è detto tutto: giacchè alto morale, materiale di elevate e consolidate caratteristiche e azione di comando sono gli elementi di base su cui si fonda l'efficienza dell'organismo militare; questi elementi non difettano nell'aviazione fascista.

L'esame aeronautico delle missioni di guerra offre il campo a considerazioni non meno interessanti.

Si è già accennato alla resistenza strutturale delle macchine che, o di metallo o di legno o miste, sopportano egregiamente, senza ricovero ogni clima ed ogni differenza di clima. L'apparecchio-mulo che in azione diventa un destriero, è quel che ci vuole in guerra ed è quel che vogliono i piloti in guerra e soprattutto gli specialisti. Olio e benzina, bombe e pallottole: si dà motore e si parte, motore fido, apparecchio incassatore, ci sono sempre novantacinque probabilità su cento di ritornare al nido: le cinque che mancano se le prendono l'artiglieria contraerea e la caccia nemica, non la macchina che non tradisce.

I nostri apparecchi compiono missioni che mostrano, eccellenza di qualità: andare ad Alessandria, a Haifa, a Gibilterra, significa superare, fra andata e ritorno, 1500, 1700, 3200 chilometri di mare aperto; significa compiere ogni volta un vero viaggio, con la complicazione che non esiste assistenza meteorologica e non è detto che il volo sia sempre agevole, semplice e ridente. I nostri apparecchi effettuano ormai quasi con noncuranza queste arrischiate missioni; viceversa il nemico non ha mai reso la pariglia: segno che noi possiamo e lui non può, e questo è sicuro indizio di superiorità qualitativa. Noi siamo d'avviso che trenta chilometri di velocità oraria possono essere sacrificati a vantaggio di una maggiore autonomia, di un maggior carico bellico, di una migliore sicurezza nel volo; e siamo d'avviso che un analogo sacrificio può essere senza rimpianto assunto anche dagli apparecchi da caccia, se può avvantaggiarsene la robustezza, la manovrabilità, la velocità ascensionale e l'armamento. I nostri Cr. 42, e i nostri G. 50 ed i nostri M. 200 — e specialmente il Cr. 42, che è il meno veloce ma il più manovriero — hanno finora avuto ragione dei velocissimi, ma solo velocissimi, cacciatori inglesi.

Personale ottimo + materiale ottimo = superiorità.

L'aviazione fascista che ha ottimo personale e ottimo materiale si è dimostrata nettamente superiore all'aviazione avversaria: perciò do-



mina il Mediterraneo e il nemico, con tutte le sue navi da battaglia e i suoi portaerei, non gliela fa ad uguagliarla. Ed ecco che la guerra aerea, osservata dal punto di vista politico, e cioè economico-industriale-commerciale ed educativo offre i suoi lati confortanti.

Giacchè se il governo aveva rivolto l'arma aerea a sostenere il ruolo di protagonista in una guerra, e venuta la guerra l'aviazione è veramente la protagonista, l'economia della nazione se ne avvantaggia perchè l'indirizzo si è dimostrato saggio e corrispondente ai bisogni nazionali, e l'industria aeronautica viene necessariamente incrementata e diverrà più completa e più vasta. Il successo poi è specialmente la vittoria, porta alla risonanza quindi al prestigio, quindi alle richieste dell'estero, e quindi al commercio; in ultima analisi la coscienza del popolo diverrà veramente una coscienza di volatori come lo fu ed è di navigatori.

Al termine di ogni guerra il vincitore aspira sempre al benessere; il fine di ogni guerra, del resto, è sempre stato economico, or bene la caratteristica originale e inaspettata della guerra 1940 sarà data dunque dall'aviazione come fattore di vittoria, dall'aviazione come fattore di benessere.

Resta, dopo queste considerazioni, a dire degli ultimi avvenimenti. L'aviazione ha continuato a martellare le basi navali ed aeree inglesi ed ha attaccato formazioni navali, ribadendo sempre più il concetto che non debbano esservi per il nemico comunicazioni fra il bacino orientale e quello occidentale del Mediterraneo e che non debba esservi movimento di forze che non sia segnalato e rintuzzato prima che possa acquistare potere offensivo contro la Penisola. I bollettini riassumono le singole azioni: quello del 27 luglio dà bombardata la base di Malta e conferma che due velivoli Gloster sono stati abbattuti in Africa Settentrionale in un precedente scontro. Per l'azione su Malta i particolari dicono come si tratti della terza operazione notturna che si succede nel corso di una settimana e come i trimotori abbiano lanciato sul bersaglio bombe di grosso calibro con risultati indubbiamente efficaci. Il bombardamento ha avuto la caratteristica di una serie di attacchi spaziali nel tempo. Le prime pattuglie si sono levate in volo nelle prime ore della notte. Le ultime hanno fatto ritorno quando il sole era già alto. Gli apparecchi giungevano sull'obiettivo a quota superiore ai 2.000 metri e incontravano sulla via del ritorno la pattuglia successiva. L'allarme è durato così tutta la notte e particolarmente nelle ultime ore la reazione britannica si è mostrata stanca e disorientata. In pieno sole la ricognizione, accompagnata dai caccia, ha voluto sapere quali fossero i risultati raggiunti: che fossero buoni lo ha dimostrato il fatto che nessun caccia avversario si è levato in volo probabilmente per la realizzata disorganizzazione dei campi.

Ancora il successivo bollettino del 29 segna due velivoli nemici abbattuti contro due dei nostri che non hanno fatto ritorno, mentre il bollettino in data 30, parla di complesse azioni, poichè alcune formazioni aeree hanno bombardato un convoglio nemico in movimento nel Mediterraneo orientale danneggiando parecchie unità di cui una incendiata, e riferisce di un efficace bombardamento nel porto di Aden nel quale una nave è stata colpita. L'azione contro il convoglio si è svolta così: segnalata una formazione navale avversaria nostre forze aeree le muovevano incontro dall'Egeo e l'incontro si verificava nel pomeriggio. Le navi si difendevano con una serie di accostate che rendevano sinuose le rotte. Da una portaerei che faceva parte del convoglio, si levavano in volo alcuni caccia prendendo quota per do-

minare dall'alto i nostri bombardieri, i quali, nonostante la reazione, mettevano a segno proiettili di grosso calibro con i risultati di cui si è detto. Uno dei caccia nemici, colpito dalle mitragliatrici di un nostro trimotore, cadeva in fiamme pareggiando la nostra perdita di un apparecchio. Alla prima incursione ne seguivano altre due, svolte contemporaneamente sul convoglio le cui navi seguivano ormai due rotte diverse. Il bombardamento di Aden doveva ripetersi il 31 con danni gravi a due navi e ad un grosso deposito di carburante. Soltanto nel bollettino del 2 agosto figura che nell'azione del 28 luglio è stato affondato un cacciatorpediniere inglese. Frattanto in una nuova ricognizione su Malta una pattuglia di nostri caccia ha impegnato combattimento con una formazione nemica, abbattendo due avversari contro un nostro velivolo.

Quanto si era verificato nella parte orientale doveva riprodursi nella parte occidentale del Mediterraneo. Una squadra navale nemica proveniente da Gibilterra è stata difatti raggiunta da nostre formazioni aeree a sud dell'isola di Formentera, la più arretrata rispetto all'Italia fra le Baleari, e sottoposta a violento bombardamento. Il bollettino del 2 agosto afferma che risultano sicuramente colpite da bombe di grosso calibro alcune unità tra cui una nave da battaglia in cui era visibile un vasto incendio. L'obiettivo del nemico anche questa volta era ignoto: non si mettono però in mare formazioni così complesse senza avere uno scopo preciso e, doverlo abbandonare, è per sé stesso una grave insuccesso. La formazione è stata individuata da due idrovolanti che subito ne hanno segnalato la consistenza e la direzione.

Ne facevano parte due grosse unità da battaglia, due portaerei, parecchi caccia ed incrociatori leggeri. Individuata su un campo d'aviazione la netta posizione in cui le navi venivano a trovarsi sulla carta quadrettata in cui figura diviso il Mediterraneo, subito i trimotori sono partiti ed un primo contatto si è avuto nel tardo pomeriggio. Evidentemente gli inglesi non sospettavano perchè la confusione si è rivelata con una serie di accostate che riempivano il mare di schiuma. Vi si aggiungeva lo scoppio delle bombe. Tonnellate di esplosivo sono state rovesciate: una nave rullava violentemente, un'altra sembrava piegarsi nel tentativo di sfuggire alle grosse bombe di un trimotore che velocemente si era portato a bassa quota. Le vampe levatesi a bordo dimostravano che i tiri, nonostante il discendere rapido delle ombre della notte che ha dato all'azione un ritmo rapidissimo sono stati efficacissimi. La corazzata continuava a fiammeggiare nella notte.

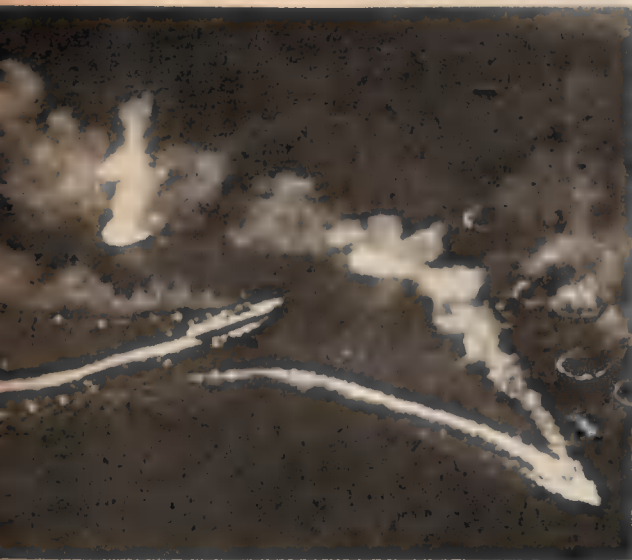


Come le navi si difendono dai bombardamenti: rapide accostate e rotte sinuose - Un episodio nella sua sintesi grafica: l'attacco aereo italiano su una formazione inglese e l'immediata ritirata verso Gibilterra - Il sommergibile "Oswald" che il cacciatorpediniere "Vivaldi" ha speronato - Visioni dall'alto: una doppia veduta di Alessandria: il bacino militare e la distesa delle abitazioni intorno al "porto esterno".

Un altro importantissimo risultato si è avuto nell'Africa Settentrionale: — bollettino del 5 agosto — una nostra formazione di velivoli d'assalto e da caccia impegnava una numerosa formazione nemica che tentava di bombardare truppe libiche in movimento verso il confine cirenaico e abbatteva 7 Gloster e tre Blenheim senza alcuna perdita da parte nostra. Si tratta di un risultato veramente notevole ed anche di una battaglia aerea di inconsuete proporzioni, poichè si calcola che vi siano stati impegnati un centinaio di apparecchi.

Non si può a meno, in ultimo, di rilevare l'importanza dell'azione che vanno svolgendo i nostri aerei nell'Africa Orientale. I bollettini danno le località verso cui si svolgono queste azioni. Se prima esse sono valse a preparare la conquista di Ghezzan e Kurmuk oggi insidiano Wajir che è una importante posizione sulla pista Moyale-Debel-Buna verso Kisimaio e dove probabilmente gli inglesi, dopo la nostra conquista del saliente di Dolo, devono avere organizzato una estrema difesa. Più ancora sono peraltro notevoli le azioni sugli impianti ferroviari di Porto Sudan e sugli aereo-





porti di Summit e di Haya nonchè sul bivio ferroviario di Haya in quanto se ne desume l'intenzione di disorganizzare una difesa o più probabilmente una preparazione offensiva avversaria in prossimità della costa del Mar Rosso.

Indicano queste azioni come l'Italia affidi, e più intenda affidare in seguito all'aviazione, uno specifico compito, preludente all'occupazione di fatto di alcune zone e che comunque ne esprime la padronanza dall'alto.

UGO RAMPELLI





OBIETTIVI AEREI DELL'ASSE

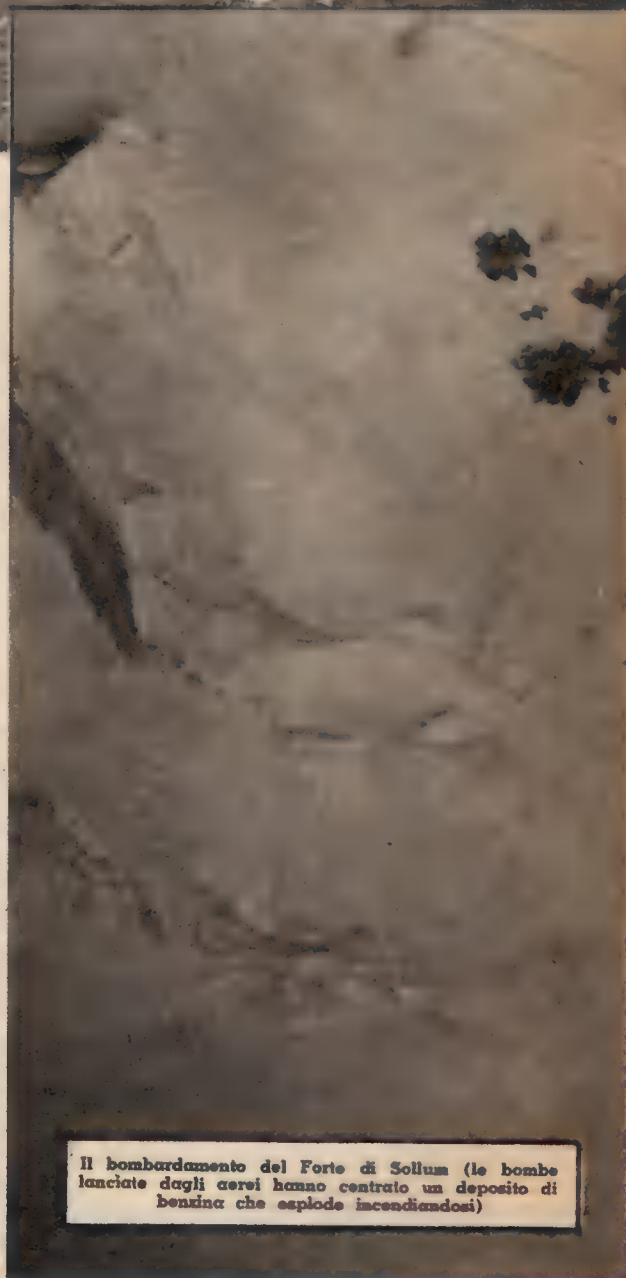
Settore germanico

Mentre la nostra offesa aerea nel Mediterraneo, con consistenza sempre più accentuata di mezzi, assolve tenacemente la sua funzione strategica di smantellamento delle basi navali ed aeree avversarie, nonché quella di rigoroso controllo e di non meno rigoroso martellamento sulle unità della flotta e sul sempre più scarso naviglio nemico, che si avventura per le malfide rotte mediterranee, realizzando in tal modo una forma di blocco contro ogni iniziativa di traffico avversario, l'Aviazione del Reich sta sviluppando sul territorio inglese e le sue coste una pressione sempre più intensa e sempre più allargata nello spazio e nel numero degli obiettivi, contribuendo così in larga misura a rendere sempre più operante il blocco contro l'Isola.

Esaminiamo brevemente le grandi linee di quest'opera metodica ed inflessibile, che praticamente le forze aeree inglesi non riescono ad efficacemente contrastare.

L'offesa aerea tedesca su territorio inglese assunse carattere di metodicità dopo le gior-

nate di Dunkerque, quando cioè la battaglia di Francia volgeva all'epilogo e tutta la costa belga-olandese e quella francese prospiciente la Manica era caduta in mano tedesca. Inizialmente si rivolse contro i campi d'aviazione e gli stabilimenti aeronautici del sud e del centro dell'Isola, e contro i depositi di carburanti della zona del Tamigi e di Hull; venne poi la volta degli stabilimenti dell'industria estrattiva e metallurgica destinati alle fabbricazioni di guerra, quella delle raffinerie di petrolio, dei grandi centri ferroviari, dei grandi depositi, delle batterie e dei centri di resistenza disseminati lungo la costa. Quest'insieme di azioni offensive intaccò in misura più o meno vasta, più o meno profonda il potenziale bellico in atto del nemico, nelle sue forze vive (campi d'aviazione e forze terrestri) nella sua preparazione in atto (stabilimenti aeronautici e fabbriche dell'industria pesante), nelle sue riserve (depositi di ogni genere e specialmente di carburanti), nel suo sistema vascolare (rete ferroviaria). Altro risultato di quelle azioni fu di



Il bombardamento del Forte di Sollum (le bombe lanciate dagli aerei hanno centrato un deposito di benzina che esplode incendiandosi)

far sentire in forma diretta alla popolazione inglese la potenza dell'Aviazione del Reich, che giornalmente poteva solcare il cielo d'Inghilterra e raggiungere gli obiettivi più eccentrici, nessuno dei quali poteva ormai considerarsi intangibile.

Dopo questa prima fase venne iniziata la seconda tutt'ora in sviluppo: quella cioè diretta a rendere sempre più efficiente il blocco contro il nemico.

Tra le due fasi non si può evidentemente stabilire una divisione netta, non comportando la guerra una rigorosa successione di programmi, anche perché il fatto bellico è pieno d'imprevisti e d'incognite ed è influenzato anche dalla volontà e dall'iniziativa del nemico: bisogna quindi intendere che ognuna di quelle fasi è caratterizzata da una certa preponderanza di azioni aeree dirette verso certi obiettivi piuttosto che verso altri.

La seconda fase dunque ebbe ed ha due aspetti distinti: uno diretto sulla meta del commercio marittimo e su tutta l'organizzazione portuale e ferroviaria, destinata ad irradiare le merci verso i punti più eccentrici del paese, l'altro diretto contro il naviglio in navigazione, per impedirgli di raggiungere la meta.

L'OFFESA CONTRO I PORTI

L'offesa contro i porti, in un primo momento preponderante nella zona centro-orientale e meridionale della Gran Bretagna, si riversò in seguito anche sulla zona occidentale costiera a sud di Liverpool. Si tratta in sostanza della più importante attrezzatura del Regno

Unito, che è stata investita in pieno dall'offesa aerea. Non può sfuggire l'importanza di questo scardinamento di uno dei più complessi sistemi di attrezzatura portuale e ferroviaria, esistente in un Paese ad elevata produzione estrattiva ed industriale qual'è l'Inghilterra, che per la vita delle sue industrie e per quella delle sue popolazioni è anche una delle maggiori importatrici di materie prime.

Già la vita dei porti inglesi dopo l'occupazione della Norvegia, della Olanda e del Belgio divenne assai difficile; per quelli della costa orientale e meridionale, a causa dell'avvenuto avvicinamento della lunga catena di basi aeree e navali tedesche, e per quelli della costa occidentale, a causa dell'intasamento del traffico affluitovi, perché diradatosi nel settore orientale e meridionale.

Secondo le statistiche del 1937 i porti del Tamigi, di Southampton e di Plymouth ebbero in quell'anno un traffico di entrata e uscita di 52 milioni di tonnellate equivalente al 44% del commercio trafficato da tutti i grandi porti dell'Inghilterra. Ora la deviazione di tutto quell'ingente volume di traffico, aumentato enormemente dalle necessità della guerra, verso i porti occidentali ha implicato e implica l'affrontamento di difficoltà insuperabili, per l'assorbimento di un così enorme quantitativo di merci, per il loro scarico, il loro accantonamento nei magazzini, il loro irradamento verso le regioni di destinazione. Ma vi è un limite all'area disponibile nei porti per tutte le complesse necessità del traffico, come vi è un limite di saturazione nella rete ferro-

viaria destinata al decentramento delle merci. Né d'altra parte i porti minori possono alleviare molto il lavoro dei porti maggiori, perché i fondali assai spesso non permettono l'accesso dei grandi piroscafi e la bassa marea spesso rende problematico anche quello dei piroscafi minori.

Per quanto si possano utilizzare i trasporti automobilistici nel traffico terrestre delle merci, la crisi dei trasporti in territorio britannico deve indubbiamente essere molto acuta. Le vie del traffico con tutti i problemi tecnici connessi hanno una loro struttura determinata dalla geografia e dalla distribuzione topografica della popolazione, e non si possono deviare senza gravissime difficoltà. Queste ad ogni modo possono essere più o meno felicemente affrontate mediante un'accurata organizzazione e soprattutto mediante un ritmo tranquillo di vita, senza gli scossoni che necessariamente accompagnano le complesse esigenze imposte dalle necessità della guerra.

Se su questa situazione così anormale per le necessità di vita dell'Inghilterra viene ad abbattersi con ritmo sempre più intenso l'offesa aerea, che sconvolge tutto l'apparato funzionale pur così difficile dei porti, colpendo moli, banchine, gru, magazzini, binari, tutta insomma l'attrezzatura che potenzia un porto intasato di traffico, colpendo e spesso incendiando navi sotto carico e scarico, si ha un'idea pallida di ciò che significa in definitiva questo martellamento aereo dei porti inglesi ai fini dell'approvvigionamento del Paese.

L'OFFESA CONTRO LA NAVIGAZIONE

Simultanea a questo metodico sgretolamento dei porti e di tutto ciò che contribuisce a potenziare il rendimento, si svolge l'offesa aerea contro il naviglio in navigazione, bersagliato contemporaneamente dai sommergibili ed in certi settori dai veloci mas.

Secondo una recente statistica pubblicata dall'agenzia ufficiale tedesca D.N.B., dal 25 giugno al 31 luglio 334 mila tonnellate di naviglio britannico venivano affondate dagli aerei tedeschi, senza contare il tonnellaggio imprecisato che le bombe aeree avevano più o meno gravemente danneggiato. A queste cifre vanno aggiunte 916 mila tonnellate affondate nello stesso periodo dalla marina tedesca. Si tratta, come si vede di un'usura di tonnellaggio impressionante, che neppure la marina mercantile britannica, sia pure arricchita, con i noti sistemi, da forti aliquote del naviglio norvegese, danese, olandese e belga, potrebbe a lungo sopportare.

Calcolando che ogni piroscafo perdutosi nei gorgi dell'abisso fosse in media di 3.000 tonnellate, si avrebbero in cifra tonda 111 piroscafi affondati dagli aerei in 37 giorni, con la media di tre piroscafi al giorno.

Questa media, per quanto segue, non deve sembrare eccessiva.

I risultati dell'offesa aerea contro bersagli mobili, com'è noto, sono in stretto rapporto con le dimensioni del bersaglio, con la sua mobilità manovriera, con la sua attitudine difensiva in senso lato e con la quota di lancio. Ognuno di questi elementi influisce in maniera più o meno efficace sui risultati del bombardamento. Ora è vero che il naviglio britannico, specie nelle vicinanze delle coste, è scortato da unità da guerra ma è altrettanto vero che i convogli, perché le disponibilità della flotta possano far fronte alle scorte, sono di consistenza numerica notevole, il che aumenta enormemente l'area vulnerabile da parte degli apparecchi. La scorta poi non dà sicurezza assoluta; rende più duro il compito dei bombardieri, ma non lo neutralizza.

D'altra parte un piroscafo mercantile può affondare anche quando la bomba cade nelle sue immediate vicinanze, perché la forza in-



tasatrice del liquido spostato dalle bombe, ne scardina e sconnette la struttura ed apre larghi squarci nelle sue fiancate. Quando l'attacco avviene in volo in picchiata, come nella maggior parte dei casi nel Mare del Nord, la percentuale dei colpi utili aumenta enormemente rispetto all'attacco eseguito in quota.

A queste considerazioni vanno aggiunti alcuni dati di fatto che favoriscono l'azione aerea.

Come è noto, per l'avvenuto diradamento della navigazione lungo le coste orientali dell'Inghilterra, le rotte si sono orientate verso le coste occidentali, e verso qualche tratto di quelle meridionali più distanti dalle basi aeree tedesche. In questo settore quindi si ha un fortissimo addensamento di rotte e si può dire che quasi tutta la navigazione britannica d'oltremare vi faccia capo. In queste condizioni con un mare intensamente solcato da navi isolate e da convogli di tutte le dimensioni e con naviglio di tutti i tonnellaggi, si comprende perfettamente come l'offesa aerea possa avere buon giuoco e come abbia solo l'imbarazzo della scelta degli obiettivi, specie nelle ore in cui, per la supposta assenza degli apparecchi nemici, l'Ammiragliato fa più intensamente confluire l'avvicinamento dei convogli verso i porti.

La vicinanza d'altra parte delle basi aeree tedesche alla Gran Bretagna facilita enormemente l'offesa aerea sotto un triplice aspetto: 1) gli apparecchi possono rifornirsi della benzina strettamente necessaria per le brevi incursioni ed il peso di quella non imbarcata a bordo può convertirsi in maggior peso di bombe; 2) la breve distanza dagli obiettivi permette allo stesso equipaggio di effettuare nella stessa giornata più incursioni; 3) la brevità di durata di ogni missione si risolve praticamente in un aumento di disponibilità di apparecchi e di equipaggi il che, in lingua povera, significa che se per es. 100 equipaggi sono destinati a questa guerra al traffico e l'incursione media invece di durare 5 ore dura poco più di un'ora, il risultato pratico è che gli

equipaggi stessi nelle rimanenti 4 ore possono fare almeno altre due incursioni, calcolando che un'ora e mezza di tempo venga impiegata per rifornimenti di bombe e benzina.

Ciò significa inoltre che nelle 5 ore considerate possono agire non 100, ma 300 equipaggi, ciò che praticamente triplica la disponibilità di mezzi e di uomini. Questo aumento di possibilità offensive nelle 24 ore significa in definitiva che l'offesa aerea ininterrottamente può rivolgersi contro il naviglio nemico, e significa anche che essa può estendersi sempre più nello spazio, senza impegnare altre forze aeree.

Per necessità pratiche e nonostante l'offesa aerea e quella dei veloci mas e dei sommergibili, l'Ammiragliato britannico non tanto facilmente poteva rassegnarsi a rinunciare ai porti del Tamigi e dell'Inghilterra meridionale. Molte merci per la loro deperibilità e dopo lunghe settimane di navigazione, in attesa di essere avviate alla loro definitiva destinazione, hanno bisogno di speciali magazzini e depositi refrigeratori, che solo esistono nei porti del Tamigi. Tutta la struttura logistico-ferroviaria di quella zona d'altra parte è impresa disperata volerla sostituire con improvvisazioni ed adattamenti in altre regioni.

I convogli quindi, fortemente scortati, per qualche settimana hanno seguito ad essere avviati verso il Tamigi. Ma l'offesa aerea e quella dei veloci mas, nonostante il cattivo tempo, si è così paurosamente scagliata contro di essi e le perdite subite in pochissimi giorni debbono avere assunto proporzioni così proibitive, che una recente disposizione dell'Ammiragliato dichiarava inibiti al traffico i porti del Tamigi e quello di Southampton.

Come si vede, nonostante i puerili mezzi di propaganda di Duff Cooper, l'assedio aeronavale contro la Gran Bretagna è in atto e condensa sempre più il suo potere di soffocamento economico contro l'Isola.

Indice significativo della scarsità già in atto del naviglio disponibile per le importazioni britanniche è la sospensione di ogni acquisto

di grano sui mercati esteri. A che pro acquistare una merce, quando scarseggia il naviglio per trasportarla?

Questa rarefazione del naviglio è tanto più tragica per l'Inghilterra, quando si consideri che con la perdita di pressoché tutto il mercato europeo, tutto ciò che all'Inghilterra necessita occorre venga trasportato da altri continenti. Aumento enorme quindi di percorsi, aumento reso più forte dalla chiusura del traffico mediterraneo dopo il nostro intervento, il che ai fini pratici è la stessa cosa che se la flotta mercantile inglese, già duramente e quotidianamente provata, fosse stata ridotta ad un terzo della sua efficienza numerica rispetto all'inizio della guerra. Tutto ciò è stato più volte detto e ripetuto in queste pagine perché riesca nuovo per i nostri lettori o sia necessario insistervi.

Il quadro del quale abbiamo sommariamente esposto alcuni elementi presenta, come si vede, aspetti di tragedia.

Conclusioni. Insidiato in alto mare dai sommergibili e dalle navi corsare, scacciato dal Mediterraneo e dal Mar Rosso dal nostro complesso aero-navale, colpito sempre più duramente nell'addensamento delle rotte verso i porti inglesi, martoriato nelle operazioni d'imbarco e sbarco nei porti della madrepatria, nei magazzini e nei depositi dei porti stessi, nonché in tutto il sistema ferroviario collegato all'attrezzatura portuale, il commercio britannico si dibatte fra difficoltà rovinose.

Il blocco, nel quale i dirigenti britannici giocarono la loro carta nello scatenamento della guerra, si sta rivelando l'arma terribile che le Potenze dell'Asse vanno puntando sempre più decisamente verso il cuore del nemico, in attesa che entrino in funzione in tutta la loro pienezza sterminatrice le armi vere, quelle che comportano sacrifici e sangue, ma che sono anche la grande matrice da cui vengono generati i fatti risolutivi nella storia dei popoli.

VINCENZO LIOY





COMUNITA' IMPERIALE ITALIANA

Vi sono dei momenti nella vita dei continenti in cui a voler dare troppo retta alle diverse esigenze interne delle singole comunità nazionali, si rischia di compromettere e di perdere di vista i supremi interessi del continente stesso. Questo, oggi, è il caso dell'Europa. E' chiaro che l'apatia conservatrice e la politica microstatica promossa da Parigi e da Londra hanno sin qui fatto di tutto fuorché gli interessi della collettività europea. Per contro fuori d'Europa abbiamo chiaramente visto manifestarsi e guadagnare terreno tendenze panamericane e panasiatiche.

E' però perfettamente morale, giusto, umano, ed è assolutamente augurabile, che le due grandi forze che sono oggi protagoniste di fronte al mondo del rinnovamento europeo, quella della romanità e quella del germanesimo, riorganizzino finalmente questa nostra vecchia Europa, formando attorno a loro delle sane orbite politiche di vita e di lavoro, fondate su di un unico ed universalmente accettato e professato «modus vivendi».

In determinati casi — vedi quello delle rivendicazioni italiane — la dilatazione dell'orbita comporterà la conquista e l'occupazione di territori. In altri — vedi quello di possibili accessioni di taluni popoli mediterranei alla nostra orbita imperiale — l'accrescersi della comunità potrà verificarsi attraverso i differenti aspetti dell'unione reale, dell'unione personale, del protettorato, della protezione, del trattato di amicizia, si ricordino in proposito gli istituti politici romani dei «clientes» e dei «foederati». Essi si prestano ottimamente a farci considerare con la necessaria elasticità le forme di dominio, per le quali Roma fu maestra, forme che spesso, pur avendo chiara rispondenza nel campo della realtà pratica ed operante, non troveranno indicazioni sulle carte geografiche, almeno così come esse sono attualmente concepite.

Un esempio, sia pure provvisorio, di comunità imperiale ci è offerto dalla attuale orbita

politico-militare del Reich tedesco. Polarizzati attorno al nucleo etnico-politico fondamentale di 80 milioni di tedeschi, abbiamo altri popoli minori che per opzione propria o per conquista sono divenuti partecipi della vita economica del Reich e parti integranti del suo sistema geopolitico.

Se dall'ambiente centro-europeo passiamo a quello mediterraneo, l'analogia tra il caso germanico e quello italiano si rivela in modo lampante. Di grandi popoli affacciati esclusivamente al bacino mediterraneo ce n'è uno solo, quello italiano, forte di ben 45 milioni di anime. Gli altri due grandi popoli presenti nell'ambiente — quello francese (41 milioni) e quello spagnolo (26 milioni) — hanno la provvidenziale fortuna di affacciarsi al libero oceano verso il quale fondamentalmente gravitano. Per essi quindi il problema del Mediterraneo non rappresenta una condizione di vita. Anche qui, nelle immediate vicinanze del popolo principale, quello italiano, (e richiamate quindi per naturale attrazione entro la sua stessa orbita di respiro) vi sono altre minori frazioni etniche e precisamente: un milione e mezzo di sloveni, 3 milioni e mezzo di croati ed 8 milioni di serbi, costituenti tutti la Jugoslavia che da vent'anni siamo abituati a considerare come Stato, 2 milioni di albanesi e 6 milioni di greci. Sull'opposta sponda africana, sempre agli immediati margini del nostro ambiente di vita, 2 milioni e 300 mila tunisini, 800 mila libici e 14 milioni di egizi ammassati lungo il budello del Nilo. In un secondo ordine, più lontano da noi, ad oriente, tra i rivieraschi delle coste levantine, 14 milioni di osmani e 4 milioni di arabi siro-palestinesi. Ad occidente, lungo il bastione dell'Atlante, tra gli arabo-berberi, 6 milioni e 300 mila algerini e 6 milioni e mezzo di marocchini. Tale, a grandi linee, il panorama etnografico del bacino mediterraneo, dove la schiacciante preponderanza del gruppo etnico italiano sugli altri (anche a voler prescindere da considerazioni politiche

e di civiltà) ci indica come naturalmente destinati a divenire il centro motore ed il nucleo fondamentale di una federazione mediterranea di popoli.

Dei gruppi etnici sopra considerati, alcuni costituiscono già da tempo parte integrante del nostro impero, altri popolano terre da noi esplicitamente rivendicate, altri ancora saranno oggetto di un'attrazione politica destinata ad assumere aspetti deterministici sempre più marcati. Su tali premesse organiche fondamentali si appresta ad assumere definitivi contorni la concezione di una nostra «comunità imperiale» eurafricana, mediterranea e balcanica. I suoi aspetti dinamici saranno quelli di una proiezione verso gli oceani: gli sbocchi verranno controllati più per pressione centrifuga che per materiale presidio. Ad occidente, lo immutato canone di condurre una politica di intesa con la Spagna (che sarà naturalmente chiamata ad accostarsi al nostro sistema mediterraneo di vita) ci garantirà la libertà dello sbocco atlantico. Ad oriente il nostro controllo dell'Egeo ci consentirà di contenere in ogni caso la pressione sovietica. A sud il canale di Suez dovrà rimanere aperto e libero, garantito — a seconda degli sviluppi futuri degli avvenimenti — o da una nostra materiale occupazione dei territori adiacenti o, comunque dal nostro duplice dominio del Mediterraneo e del Mar Rosso. Nel centro-Europa, infine, cercheremo l'equilibrio con l'orbita germanica e con quella russa.

Sulle basi di questa riorganizzazione politica, promossa dai due maggiori e migliori popoli continentali europei, l'italiano e il germanico, si potrà finalmente giungere ad una revisione secondo giustizia dell'assetto europeo ed al ristabilimento per ogni Stato di più eque capacità autonome di vita. Organizzatasi all'interno, l'Europa potrà allora riprendere davvero la propria missione mondiale facendo appello a tutte le energie ed a tutte le nazionalità.

GUSTAVO CARELLI

In un campo a tutte



1) Prima della partenza: ultime istruzioni sulla rotta - 2) Ancora un tocco alle mitragliatrici - 3-4) Perché giungano a segno: bombe di piccolo e di grosso calibro. - 5) La giunta per completare il carico. 6) Il ritorno festoso dopo un'azione riuscita. (Foto Luce)



le ore



Attrezzamento fotografico a bordo degli aerei: la macchina da presa in funzione.



Un comandante di grande unità in manovra deve assolutamente vedere e sapere tutto ciò che accade allorché i reparti dipendenti sono impegnati nella battaglia. Una vasta visione del visibile, e soprattutto dell'invisibile, può permettergli di osservare tutta l'attività nemica e di intuire gli imponderabili sviluppi della situazione. Se un capo vede bene, vicino e lontano, trae ad ogni istante nuovi elementi di giudizio che, a seconda della sua sensibilità e del suo temperamento tattico, gli permettono di adeguare il piano prestabilito alle contingenze del momento.

Durante l'azione, in un posto di comando, ferve l'attività delle centrali di collegamento, cui fanno capo, con filo o senza, le cellule distaccate sino ai posti più avanzati. Le pattuglie leggere, agili tentacoli di un complesso organismo, vigilano da posti ben prescelti di osservazione, raccolgono impressioni e notizie. Ma queste vigili cellule, se pur perfette e bene addestrate, hanno necessariamente una capacità limitata dalla natura del terreno e dalle condizioni di visibilità. Le alture, le boscaglie, la nebbia e le tenebre costituiscono insormontabile ostacolo allo scandaglio ottico.

Il mascheramento, inoltre, nasconde l'artificio e l'insidia. Una coppia di alberi vicini può nascondere i sostegni di una teleferica, un innocente cespuglio dissimula forse un nido di mitragliatrici, nel folto di una siepe che sembra naturale, sta in agguato una batteria. E' necessario vedere tutto, più lontano possibile. Per risolvere questo arduo problema, la scienza, in ausilio ai comuni mezzi di osservazione, pone oggi al servizio degli eserciti occhi arti-

OLTRE IL SEGRETO NEMICO



I rilievi fotografici vengono lanciati alla base interessata.



ficiali penetranti, che da terra e dal cielo scrutano, a grandi distanze, il dispositivo nemico.

SISTEMI DI TRASMISSIONE

Già da qualche tempo è possibile trasmettere immagini fisse senza filo, tra aerei e posti a terra (*teleidografia*). Tale sistema, oggi, è molto diffuso, ed utilmente impiegato per la ricerca di notizie sul nemico e per individuare le posizioni occupate dalle truppe nel combattimento. Gli apparati teleidografici sono in grado di trasmettere con estrema rapidità fotografie, ed anche scritti e schizzi tracciati dagli osservatori aerei.

Il principio generale della trasmissione di immagine a distanza è molto semplice: basta trasformare la luminosità dei punti delle immagini stesse in impulsi elettrici che vengono trasmessi con filo o con radioonde. Gli apparecchi procedono alla trasformazione inversa. Per trasmettere un documento scritto si usa talvolta ancora un sistema inventato sin dal 1842, e precisamente un foglio di carta metallizzata o conduttrice. I segni del documento sono trasformati in impulsi elettrici da una puntina metallica che esplora il foglio avvolto su di un rullo girevole. Il passaggio della puntina sui segni neri, scritti con inchiostro isolante, interrompe l'invio delle oscillazioni del trasmettitore. La rivelazione dei segni in ricezione avviene mediante procedimenti elettrochimici. Oggi si ricorre di solito all'effetto fotoelettrico per ottenere lo stesso risultato.

Grande vantaggio di questi sistemi è l'impossibilità assoluta di intercettazione da parte del nemico, in quanto non può mai esser nota a questo la velocità di rotazione (identica) dei rulli degli apparecchi in comunicazione.

Ma al conseguimento di una splendida meta tendono i tecnici: è la televisione tra aerei e posti a terra che si vuole realizzare. Interessanti esperienze sono state eseguite in alcuni Paesi. Se pur convenga accogliere con estrema cautela gli entusiastici resoconti di giornali e riviste, tuttavia bisogna ammettere che qualche buon risultato iniziale è stato ottenu-

to. Alcuni aerei, opportunamente attrezzati con moderni impianti a bordo, hanno trasmesso la visione di paesaggi sui quali volavano e di località ove si svolgevano manovre militari. Gli osservatori ricevitori hanno potuto distinguere importanti dettagli e caratteristiche del terreno, individuando le posizioni delle fanterie e il movimento di convogli.

E' la difficoltà di ottenere immagini chiare che costituisce il più grande ostacolo al progresso della televisione. Tuttavia l'impiego di quel meraviglioso occhio artificiale, fornito di miriadi di cellule visive, che è l'iconoscopia, consente di sperare nuovi prodigi. Per mezzo di questo apparecchio si può concepire una possibilità reale di televedere dal cielo. Immaginiamo per esempio un aereo televisore munito di sei occhi artificiali puntati in sei direzioni dello spazio: alto, basso, destra, sinistra, avanti, dietro. Le immagini vedute dagli iconoscopi vengono trasmesse a terra e appaiono su sei schermi (ciascuno relativo ad un iconoscopia) di un quadro unico. Questo sistema sarebbe utilissimo nel caso di aeroplani automatici radiocomandati senza pilota a bordo. Al posto di comando a terra, infatti, si avrebbe la visione completa della zona sorvolata, si potrebbe effettuare con radioemissioni il lancio di bombe sul punto giusto. In definitiva, il problema della televisione dagli aerei si presenta ancora molto difficile, ma si riuscirà certo ad ottenere qualche buon risultato pratico.

FOTOGRAFIE A CENTINAIA DI CHILOMETRI DI DISTANZA

L'impiego delle radiazioni infrarosse ha consentito in questi ultimi anni sorprendenti vantaggi nel campo della fotografia a grande distanza. Com'è noto, le radiazioni infrarosse emanate dal Sole, a differenza di quelle che l'occhio percepisce a causa del diverso colore, (dal violetto al rosso), sono invisibili ed hanno la notevole proprietà di penetrare nell'atmo-

sfera e nella nebbia non eccessivamente fitta. Mentre con le comuni lastre non si riesce a fotografare zone lontane, o vicine se immerse nella foschia, eccellenti risultati si ottengono con lastre rese sensibili ai raggi infrarossi mediante speciali sostanze coloranti (cianine) incorporate nella gelatina al bromuro d'argento, o con altri procedimenti chimici.

Si sono ottenute splendide fotografie, di una chiarezza sorprendente, a distanze di cento chilometri; ma recentemente anche sino a parecchie centinaia di chilometri (pare sino a 600) l'occhio della macchina fotografica ha potuto penetrare. Si può immaginare quanto siano utili fotografie di tal genere, trasmesse dagli aerei, che danno la visione di zone assolutamente inaccessibili con altri sistemi.

E' facile scoprire i tentativi di inganno e distinguere i mascheramenti artificiali dal confronto con fotografie della stessa località eseguite con lastre comuni e con lastre all'infrarosso. Ciò è dovuto al diverso potere assorbente dei raggi stessi da parte delle varie colorazioni, per cui i materiali fotografati non possono nascondere le vere origini all'infallibile scandaglio. Le foglie appaiono nere sulla negativa e bianche sulla positiva, per cui zone di intensa vegetazione fotografate in pieno sole assumono l'aspetto di paesaggi polari. Le strade, i fiumi, i laghi, appaiono neri o molto scuri. Il cielo è sempre nero.

Una brillante applicazione della fotografia a radiazioni infrarosse è stata studiata per facilitare la navigazione nella nebbia leggera. Un apparecchio, collocato sul ponte della nave, dà una serie di fotografie che, in meno di un minuto, già qualche anno fa, potevano essere sviluppate e fissate. In tal modo, anche con forti velocità, è possibile avere la preventiva visione delle zone invisibili e del punto futuro della rotta. E' anche possibile la trasmissione, dalle navi e dagli aerei, di un film eseguito con una macchina da presa. Il tempo morto occorrente, per sviluppare, lavare, fissare la pellicola, è stato oggi notevolmente ridotto, per cui si ha una visione ritardata di qualche secondo appena. La cinematografia all'infrarosso costituisce una delle più utili applicazioni della tecnica moderna in questo campo.

Alcune riviste militari, infine, danno notizie di studi ed esperienze tendenti a realizzare un apparecchio che, mediante le radiazioni infrarosse, consenta anche di vedere, senza esser veduti, nell'oscurità. A tale scopo occorre una sorgente luminosa che esplori gli oggetti da rivelare. Ma questa sorgente, a differenza dei comuni proiettori, è resa completamente invisibile mediante filtri di vetri colorati che intercettano i raggi visibili e lasciano passare soltanto quelli infrarossi. Non resta che fotografare, anche nell'oscurità. I risultati non sono ancora tali da far supporre imminente l'uso di questo apparecchio, chiamato *noctovisore*. Negli studi relativi a tali sistemi, l'Italia ha un primato assoluto per merito di scienziati e tecnici eminenti.

In definitiva, il problema dell'esplorazione ottica a vasto raggio, mediante la trasmissione delle immagini dagli aerei e con la telefotografia a raggi infrarossi sino a centinaia di chilometri di distanza, può ritenersi soddisfacentemente risolto nel campo pratico. In brevissimo tempo il comandante di una grande unità, mediante l'opera di abile personale specializzato e l'immediato funzionamento di stazioni mobili, è in grado di conoscere perfettamente il terreno d'operazioni. Di conseguenza, la sua azione può sempre essere tempestiva e aderente alle situazioni più ardue e imprevedute.

UGO MARALDI



Una fotografia presa ad alta quota con teleobiettivo: rilievo geografico dell'Isola di Malta.

FRONTI INTERNI

QUANDO FINIRÀ LA GUERRA?

La opinioni pubbliche contrapposte dei paesi belligeranti e quelle nei neutrali, coinvolti direttamente od indirettamente nella grande vicenda, si soffermano spesso sulla domanda: quando finirà la guerra? La risposta può passare dalla stretta interpretazione realistica degli avvenimenti alla mera predizione del futuro: frutto, cioè, di pensiero operante o di fantasia sbrigliata, a seconda degli istinti e delle preferenze di chi si pone quell'imbarazzante interrogativo. La data nella quale le armi verranno abbassate e le frontiere riaperte al traffico della costruenda nuova Europa è stata tragicamente inquadrata e definita nell'ultimo discorso di Hitler: «*la continuazione di questa lotta potrà concludersi solo con il completo sfacelo di uno dei due combattenti*». Ma la differenza fondamentale che corre tra il chiaro ed esplicito pensiero tedesco e l'involuto e capzioso ragionamento inglese, sta nel fatto che mentre il Fuehrer è giunto ad enunciare tale sua opinione sul conflitto dopo aver considerato gli ostinati dinieghi dell'avversario ad ogni ritorno alla realtà, i politici britannici ne hanno fatto, invece, un punto di partenza, una premessa *sine qua non* della cosiddetta pace la quale dovrebbe sorgere su tanta rovina.

I fronti interni si sono trovati, dunque, di fronte al problema gravissimo delle responsabilità di continuare la lotta, problema che è fondamentale ai fini della loro coesione e della loro resistenza alle difficoltà dell'ora.

TESI CONTRAPPOSTE

A chi consideri attentamente gli ultimi avvenimenti e ne tragga le sue conclusioni logiche, appare evidente il contrasto tra le due tesi o, sotto certi aspetti, tra i due obiettivi di guerra. E' una valutazione che imposta il problema non soltanto per la storia futura ma anche per quelli che sono i riflessi attuali sui vari settori del fronte interno, investito in pieno nel grandioso urto bellico, per la prima volta a carattere totalitario. Da una parte, l'Asse il quale dichiara, per bocca di Hitler, di non avere alcuna intenzione di distruggere l'Impero inglese; dall'altra, la critica londinese la quale rifiuta ogni discussione con il Capo della Germania nazionalsocialista e lo costringe, di fronte ad una così aperta negazione del Regime che unisce tutto il popolo tedesco, a trarre l'amara conclusione espressa nel suo discorso: fino in fondo, fino all'annientamento di uno dei due avversari.

Come reagisce il fronte interno a queste due tesi contrapposte e come le considera? E' naturale che una distinzione sorga spontanea tra la serena valutazione dell'odierno scacchiere europeo, fatta dettagliatamente ed oggettivamente da Hitler, e le ipotesi e previsioni, del tutto personali, azzardate da Churchill. Così viene a restringersi, di fronte alla pubblica opinione, il concetto di responsabilità, in modo da individuarla nettamente e conoscere, alla fine, a chi spetta quella di prolungare la guerra fino ad un tempo indeterminato o, come ci si è espressi per evitare equivoci, *usque ad finem*.

Alla Banca d'Italia vengono ritirate le monete in nichello.



L'INCOGNITA PER GLI INGLESI

Il pubblico dell'Impero britannico ha seguito con crescente sgomento la enunciazione d'un principio così assoluto da parte dei suoi dirigenti, principio che ha trovato, di conseguenza, la contropartita nelle conclusioni cui, suo malgrado, è giunto Hitler. E poichè ama di fare delle previsioni, la gente del paese dove la scommessa elesse la sua patria ha scrutato nel futuro per cercare di scorgervi la data oscurissima: quando finirà la guerra? E' difficile pronosticare in certe condizioni, e più difficile ancora quando si parte da talune premesse. Ora, il pubblico inglese osserva le carte che ha in mano ed il risultato, davvero sproporzionato che ci si propone di raggiungere. L'occhio del lettore londinese di giornali cade sui titoli e sulle notizie del giorno; si sofferma su quelle che concernono l'Olanda, il Belgio, la Francia occupati; su le armate tedesche lungo la costa; sugli assalti quotidiani degli «*Stukas*» al territorio metropolitano; sul perduto dominio mediterraneo della flotta. Passano le grige informazioni, tutte sullo stesso tono, anche se la propaganda ha cura di infiorarle, di tanto in tanto, con del «sensazionale» da bazar al quale, dopo tanti anni di costanti smentite dei fatti, ci si sarebbe dovuti abituare a non prestar più fede. Ed il lettore londinese pensa che tutto questo dovrebbe essere spazzato, ogni posizione dovrebbe venir invertita prima di arrivare alla fine della prima fase, all'inizio dell'altra la quale sarebbe destinata — secondo quanto ci ha fatto sapere Churchill — a vedere la vittoriosa offensiva dell'Inghilterra. Poichè tutto questo non era possibile di immaginare, poichè riusciva alquanto difficile assuefarsi all'idea d'un capovolgimento strategico mentre il nemico è alle porte di casa, il primo ministro si è affrettato, tempo fa, a comunicare ai suoi radioascoltatori che ci si prepara per il '41, ma più ancora per il '42. Non potendo nulla offrire di positivo e di reale, Churchill ha offerto il tempo, capace — secondo lui — dei più grandi miracoli. Senonchè il lato caduco del ragionamento è un altro: cioè che non si sa se questo prezioso elemento potrà portare al blocco dell'Asse od all'affamamento dell'Inghilterra. Ed il solito cittadino, l'onesto lettore londinese, vedendo aumentare i provvedimenti restrittivi dei consumi in misura uguale, e forse maggiore, dei paesi ne-

mici comincia a domandarsi chi è per davvero il prigioniero e se «l'esaurimento» del nemico sul quale contano i reggitori dell'Impero non sia, per caso, una malattia che possa vincere per primo il suo stesso baricentro insulare. Per galvanizzare il fronte interno del suo paese, Churchill, seguito a breve distanza da Halifax, non ha trovato di meglio che prevedere una guerra lunga, dato che in quella breve non possono trovar conveniente posto nemmeno le più modeste speranze sulla famosa vittoria della libertà. La libertà — si vede — è una creatura da serra che impiega gran tempo a crescere ed ha bisogno di molte più cure di quante si possano immaginare. Frattanto, i zelatori di questa libertà passano un brutto quarto d'ora: discutere, od anche soltanto non accogliere entusiasticamente il verbo ufficiale, è considerato come un tradimento: ed i traditori — è sempre Churchill a pontificare — saranno affrontati e messi al muro rapidamente e inesorabilmente. Il pubblico d'Oltre Manica sa oramai, che cosa pensare: per il momento, s'accusano colpi su tutta la linea; l'ora della riscossa non mancherà, ma è lontana da venire; occorre, allora, tacere e soltanto tacere, per evitare di tradire ed essere messi al muro. Per tutto il resto, secondo l'invito che gli è stato rivolto può confidare in Dio che a tre anni data farà pesare il suo intervento in favore della religione minacciata. Il conto torna. Preparazione, più preparazione, più preparazione ancora per essere pronti. Sono molti anni, da quando il conflitto si è delineato in potenza, che gli inglesi sentono ripetere questa frase. Il popolo più ricco d'Europa deve rassegnarsi a rinviare nientemeno che di tre anni la «vittoria» perchè non ha già fabbricato od acquistato tutto quel che gli occorre per tanta impresa militare: è proprio la messa in disuso del famoso detto napoleonico, secondo il quale l'oro fa vincere le guerre, se bisogna attendere tanto tempo perchè esso produca il suo effetto: il tempo, in altre parole, necessario per soccombere.

Il fronte interno inglese compie le sue considerazioni. Esso è stato posto innanzi ad una ingrata realtà ed a questo punto la sua domanda del «quando finirà la guerra?» ha trovato una risposta per conto proprio: «quando i nostri governanti si decideranno a discendere dalla stratosfera ed operare nella realtà». Anche a costo, se mai, di fare a meno di Churchill.



Fra le imbolonature di una carena navale, il volto pensoso di un prigioniero germanico trasferito al Canada.



A Milano una carta geografica di grandi dimensioni esposta in Galleria dà modo al pubblico di seguire gli avvenimenti della guerra.

L'ALTRA PROSPETTIVA

La prospettiva che si presenta ai popoli dell'Asse è ben diversa. Essi conoscono perfettamente le difficoltà militari e le difficoltà politiche, ma, d'altra parte, sanno che nessun capriccio di governanti o nessuna cieca ostinazione si oppongono a ragionevoli accordi: *«ogni anno di guerra — ha detto Hitler — mi distoglie dall'opera che consiste nell'edificare un nuovo stato sociale di altissima civiltà»*. Intanto, tutta la situazione militare è quella che è: intessuta d'una serie di punti fermi, i quali vanno dal Circolo polare artico fino alle lande centro-africane, dove la bandiera dell'Asse s'è incuneata nelle resistenze nemiche. Ben diverso perciò, può essere, di conseguenza, l'*animus* dei paesi totalitari. Essi non partono da nessuna questione di principio: per loro, la guerra presenta sempre delle vie d'uscita, senza attendere i famosi tre anni degli inglesi. Non importa se questa via d'uscita sia poi la revisione politica britannica od il crollo militare dell'Impero di Re Giorgio: la cambiale ha sempre una scadenza che, per quanto elastica, non è mai fissata preventivamente ad una data molto lontana.

I popoli in guerra vogliono, con senso umano che è impossibile negare, una certezza: che il conflitto abbia un fondamento logico e difenda i comuni interessi di tutti. Sarà ben difficile, specie se e quando alcuni mesi ancora passeranno, al governo inglese di convincere i soldati del suo mobilitatissimo fronte interno che l'unico modo per vivere sia quello di morire sotto le bombe degli *«Stukas»*. Tra l'estremo sacrificio della vita, degli averi e delle idealità in una guerra a lunga portata e sotto il continuo martellamento del nemico ed una pace ragionata, il fronte interno inglese è costretto a fare i suoi calcoli. Questi calcoli i *«totalitari»* li hanno già fatti. Essi conoscono tutto ciò che può attenderli, le alternative di soluzioni mediate ed immediate che loro si presentano. Ma conoscono, soprattutto, che la lotta nella quale portano coraggio e sangue è fatta col lievito rivoluzionario; non si tratta di una vetusta idea da difendere ma di una giustizia universale da pretendere.

La guerra di popoli di Halifax è, viceversa, la guerra tra cinquecento famiglie inglesi e milioni di uomini del continente. Quando finirà?

Finirà quando il numero — nel senso politico, sociale ed economico — sarà inteso e rispettato come forza decisiva e definitiva, nella costruzione di un'Europa senza privilegi e senza parrucche.

RENATO CANIGLIA



Sembra una navetta fra la trama di un tessuto ed è la portaerei "Ark Royal" vista dall'alto.

DOCUMENTI E BOLLETTINI DELLA NOSTRA GUERRA

127. MESSAGGIO DEL DUCE AL SOVRANO.

Il Duce ha indirizzato al Sovrano il seguente telegramma in occasione del quarantesimo anniversario di Regno:

«Alla Maestà del Re e Imperatore:

Nel momento in cui si compie il quarantesimo del Vostro glorioso Regno desidero, Maestà, che insieme coi miei Vi giungano i voti più fervidi del Popolo italiano.

Il popolo italiano, ferreamente inquadrato sotto i simboli del Littorio, è raccolto attorno a Voi e alla Vostra Casa che, nei secoli, è stata e sarà testimonianza e certezza di vittoria. — MUSSOLINI ».

La Maestà del Re e Imperatore ha così risposto:

«Cavaliere Benito Mussolini, Duce del Fascismo, Capo del Governo.

Grazie vivissime per il gentile pensiero e per le buone espressioni che provenienti da Voi, mi sono giunte in special modo gradite.

Desidero ancora una volta ripeterVi quanto lo abbia apprezzata la grande opera che da diciotto anni svolgete per il Nostro Paese con affezionata fedeltà a Me e alla Mia Casa. - Affezionatissimo cugino VITTORIO EMANUELE ».

128. RISPOSTA DEL RE IMPERATORE AL MESSAGGIO DEL FUEHRER.

La Maestà del Re e Imperatore ha così risposto al telegramma inviatogli dal Fuehrer:

«Eccellenza Adolfo Hitler, Fuehrer e Cancelliere del Reich - Berlino:

Vi ringrazio molto per le Vostre tanto cortesi espressioni che ho particolarmente gradite.

Con uguale cordialità ricambio a Voi ed alla valorosa Germania alleata i più fervidi voti.

VITTORIO EMANUELE ».

129. BOLLETTINO N. 50.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 29 luglio:

Oltre il confine cirenaico nostre formazioni aeree hanno inseguito, con azioni di mitragliamento e di spe-

zonamento, formazioni di autoblinde nemiche, colpendone molte gravemente.

In combattimento aereo sono stati abbattuti due velivoli nemici tipo Blenheim: due nostri velivoli non sono rientrati.

130. BOLLETTINO N. 51.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 30 luglio:

Durante tutta la giornata di ieri numerose nostre formazioni aeree hanno ripetutamente bombardato un convoglio nemico in movimento nel Mediterraneo orientale e scortato da navi da guerra tra le quali una portaerei. Diverse unità sono state seriamente colpite, una incendiata.

In un combattimento aereo impegnatosi fra i nostri bombardieri e la caccia nemica levatasi dalla portaerei, un velivolo da caccia nemico è stato abbattuto. Un nostro velivolo non è rientrato.

Nell'Africa orientale è stata ampliata la nostra occupazione di Kurmuk e catturata un'intera colonna nemica di rifornimenti con viveri, armi e munizioni. E' stato efficacemente bombardato il porto di Aden colpendo in pieno una nave.

131. CONFERMA INGLESE DEI SUCCESSI ITALIANI.

I successi dell'aviazione italiana oltre la frontiera cirenaica vengono confermati da un comunicato diramato dal Cairo, nel quale si informa che «nel deserto occidentale egiziano un nucleo esplorante inglese, composto di automezzi blindati da combattimento leggeri, è stato assoggettato ad un assalto di bombardieri e cacciatori italiani volanti a bassa quota» e che «sono state sofferte vittime tra il personale e danni ad alcuni veicoli».

132. BOLLETTINO N. 52.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 31 luglio:

La nostra aviazione dell'Africa Orientale ha nuovamente bombardato il porto di Aden colpendo in pieno due navi ed un grosso deposito di carburanti. Tutti i nostri velivoli sono rientrati.

Durante una tentata incursione aerea del nemico su Assab un apparecchio da bombardamento tipo Blenheim è stato abbattuto dalla nostra difesa antiaerea.

133. ZONE DI PERICOLO CREATE IN EGITTO.

Si apprende dall'Egitto che le autorità britanniche hanno dichiarato tre zone di pericolo. La prima com-

prende Alessandria, Cairo, il sobborgo di Meadi ove si trova il campo delle truppe neo-zelandesi, il sobborgo di Ghiza, specialmente nella parte compresa tra Meadi e l'oasi Fayum ove sono accantonate le truppe indiane, il villaggio di Heluan ove è acuartierato la Royal Air Force che vi ha stabilite estesi basi per aeroplani, Porto Said, Ismailia, Suez e finalmente la regione di Marsa Matruh. La seconda zona di pericolo comprende le città ed i villaggi di Mausura, Talcha, Karr el Zazat, Henha, Zifta Mit Ghamr, Abu Zebal, Se Saff, Mahmudji, Susuq, Abu Naga, Assiut, Birka, As Ebba, Samasurnd, Nag Hammabi, Wasta, Belkas e Isua. La terza zona di pericolo comprende luoghi di minore importanza come Al Minjia, Fayum, Schagia, Mawamdjia, Beni Suef, Nom Ambro, Danita, Nena, Rosetta, Al Matruna, Schibin, El Kom e Fafrad Danar.

134. BOLLETTINO N. 53.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 1 agosto:

Risulta che nell'azione aerea del 28 corrente contro unità navali nel Mediterraneo orientale è stato affondato un cacciatorpediniere inglese.

Durante una ricognizione aerea su Malta, una nostra formazione da caccia ha impegnato combattimento con una formazione nemica. Due velivoli nemici sono stati abbattuti, un nostro velivolo non è rientrato.

Nell'Africa orientale nostre efficaci azioni aeree a Wajir, dove è stato spezzonato con successo un parco di automezzi, ed al campo d'aviazione di Buna dove tre apparecchi sono stati colpiti e seriamente danneggiati al suolo. Il nemico ha effettuato un bombardamento aereo a Cassala, causando lievi danni.

135. IL DUCE VISITA LO STABILIMENTO CAPRONI.

Nel pomeriggio del 1. agosto il Duce ha visitato, a Predappio, lo Stabilimento Aeronautico Caproni. Si è lungamente intrattenuto nei reparti in piena attività ed ha minuziosamente esaminato un nuovo tipo di apparecchio particolarmente adatto per acrobazie.

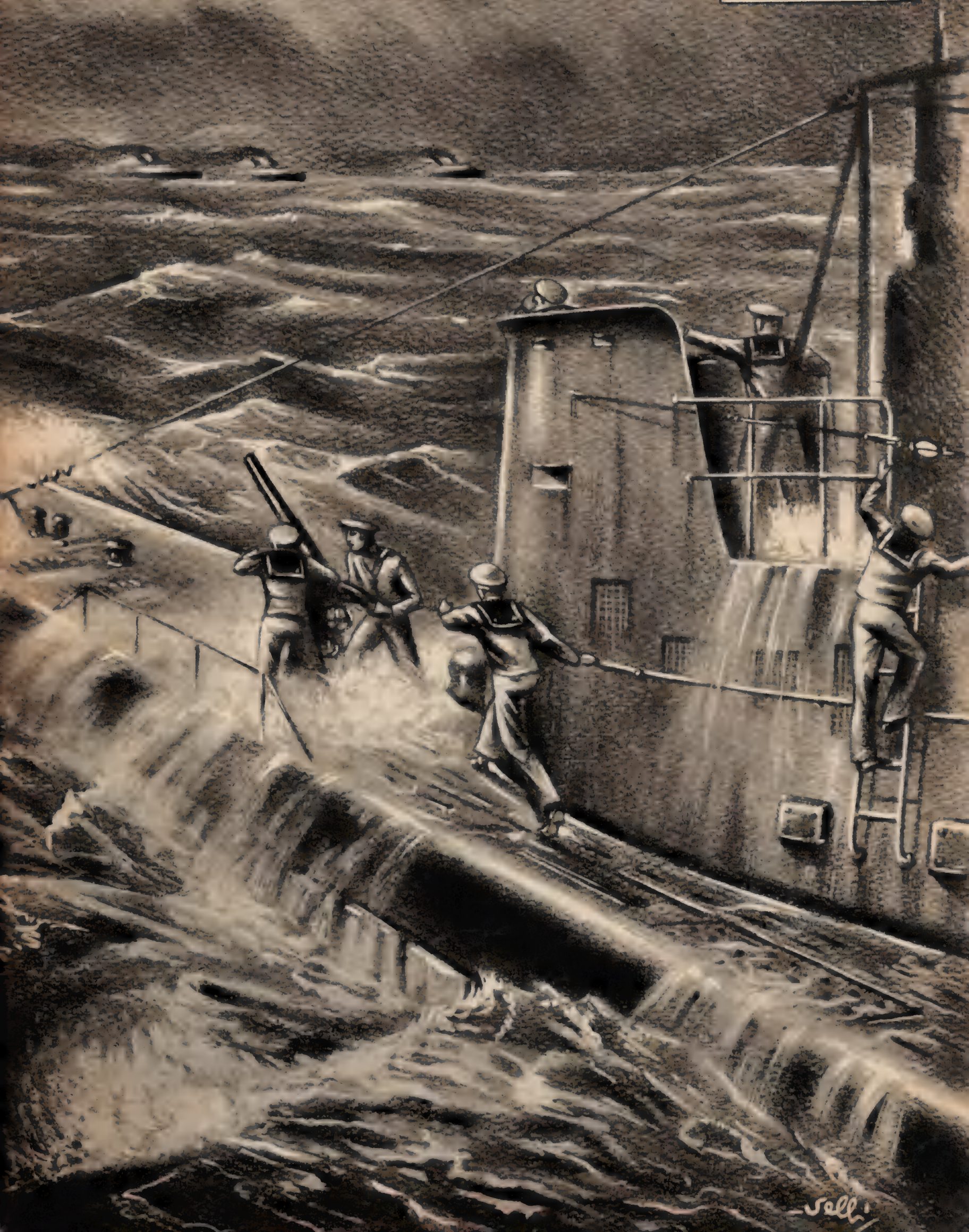
136. BOLLETTINO N. 54.

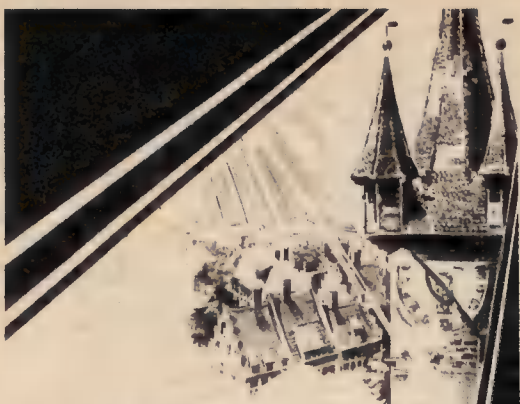
Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 2 agosto:

Una squadra navale nemica proveniente da Gibilterra e composta di due navi da battaglia, due navi portaerei e navi minori, è stata raggiunta da nostre formazioni aeree a sud dell'isola di Formentera (Baleari) e sottoposta a violento bombardamento malgrado la intensa reazione contraerea. Risultano sicuramente colpite da bombe di grosso calibro alcune unità tra cui una nave da battaglia, quest'ultima con visibile incendio a bordo. Un nostro velivolo non è rientrato.

Questa notte il cacciatorpediniere "Vivaldi" ha affondato con azione di speronamento e quindi col siluro, nel centro del Mar Ionio, il sommergibile inglese "Oswald" di 1.500 tonn. armato di un cannone da 120 mm. e di otto lanciasiluri. Dell'equipaggio, composto di

Buona guardia nel Mediterraneo: a
bordo di un nostro sommergibile.





La meridiana.....

indica esattamente l'ora, ma, se manca il sole, essa non serve più a nulla, ■ si ricorre all'orologio tascabile! Anche l'orologio della vostra vita va col sole. Il sole vi rende forti ■ resistenti, vi dà il colorito sano. Rendetevi indipendenti dai capricci del tempo! Createvi il vostro sole: un "SOLE D'ALTA MONTAGNA" - Originale Hanau - Con esso portate nella vostra casa i benefici dell'alta montagna! Un bagno di "SOLE D'ALTA MONTAGNA" ha la stessa efficacia di una giornata di sole in alta montagna! Irradiatevi regolarmente col

"SOLE D'ALTA MONTAGNA"
- Originale Hanau -

Apparecchi completi
da Lire 1050 a Lire
2150.

Vi preghiamo di
richiederli, senza
alcun impegno
da parte vostra,
la letteratura
illustrativa.
S. A. GORLA -
SIAMA - Sez. C.
Milano - Piazza
Umanitaria n. 2



55 uomini, il "Vivaldi" ne ha recuperati e fatti prigionieri ■ tra i quali il Comandante Capitano di Corvetta David Fraser, tutti incolumi.

Nell'Africa Orientale la nostra aviazione ha bombardato Butana (Sudan) e nella zona di Cassala ha spezzato un reparto di autoblindo distruggendone otto e mitragliando gli equipaggi in fuga. Nostri elementi hanno occupato Debel, a 45 km. ■ sud di Mojale, respingendo un violento contrattacco del nemico ed infliggendogli gravi perdite.

L'aviazione nemica ha bombardato Dire Daua senza conseguire alcun risultato. Altri bombardamenti a Giavello, Asmara e Massaua hanno recato lievi danni ad una aviorimessa vuota: un nazionale ed un indigeno sono stati uccisi, alcuni feriti. Due velivoli nemici sono stati abbattuti dalla nostra caccia.

137. GIORNALISTI STRANIERI AL FRONTE OCCIDENTALE.

« I corrispondenti dei giornali cinematografici e gli inviati fotografici delle riviste straniere, al ritorno da una visita al fronte occidentale, hanno inviato al Ministro della Cultura Popolare una lettera in cui lo pregano di far giungere al Duce l'espressione della loro devota gratitudine per aver loro concesso l'ambito privilegio di eseguire una documentazione cinematografica e fotografica completa — che meglio di ogni prosa — darà al mondo una idea della inaccessibilità proibitiva delle difese ed ostacoli superati con slancio dalle truppe italiane per modo che i pubblici che assisteranno alla proiezione dei giornali cinematografici ed i lettori delle riviste, rimarranno sbalorditi nel constatare l'impervia impraticabilità della frontiera delle Alpi e l'ardua fatica che hanno dovuto superare le truppe italiane, le quali in soli quattro giorni hanno aggirato il sistema difensivo francese dal Piccolo San Bernardo al Mare.

138. BOLLETTINO N. 55.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 3 agosto:

Da sicuri accertamenti risulta che l'incendio provocato a Caia al nostro recente bombardamento era ancora attivo dopo tre giorni.

Nel Sudan, nostri aerei hanno bombardato gli impianti ferroviari di Porto Sudan, incendiando un deposito, ed il campo di aviazione di Gebeit dove sono stati causati gravi danni e colpiti al suolo una decina di velivoli nemici. Nel Chenia, nei pressi di Buna, sono stati bombardati e mitragliati concentramenti di truppe e di automezzi.

Nell'Africa settentrionale velivoli nemici hanno effettuato un'incursione a Bardia senza provocare danni al materiale e causando alcune perdite fra le truppe. Durante un'incursione nemica sul campo di aviazione di Cagliari, che ha causato un morto e tre feriti e lievissimi danni materiali, sono stati abbattuti due velivoli nemici. L'equipaggio di uno di essi è stato fatto prigioniero.

139. BOLLETTINO N. 56.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 4 agosto:

Nostre squadriglie dell'Africa orientale hanno bombardato, nel Sudan, Erkowit ■ gli aeroporti di Summit e di Haiya, dove è stata incendiata una grande aviorimessa. E' stato inoltre colpito il bivio ferroviario di Haiya.

Nel Chenia è stato bombardato un parco di automezzi a sud di Wajir. Nel combattimento di Debel, segnalato nel bollettino n. 54, il nemico ha lasciato davanti alle nostre posizioni ■ 4 morti, tra i quali 3 ufficiali; il gagliardetto del 6. battaglione K.A.R. è stato catturato. Nella Somalia inglese è stato efficacemente bombardato il porto di Zeila. Un nostro velivolo non è rientrato.

Un'incursione aerea nemica sul porto di Derna, in Africa settentrionale, ha causato lievissimi danni. Un nostro sommergibile non ha fatto ritorno alla base.

140. RELAZIONE AL DUCE DEL CAPO DI S. M. DELLA MILIZIA.

Il Capo di S. M. della Milizia, al termine di una ispezione alle formazioni di Camicie Nere d'assalto assegnate alle Divisioni di fanteria e ad altri reparti della Milizia ha fatto una ampia relazione al Duce mettendo in particolare evidenza l'opera del Comando Generale nell'attuazione del piano di mobilitazione e il grado di efficienza raggiunto dalle formazioni d'assalto in ordine al loro inquadramento e addestramento.

Ha anche riferito dettagliatamente sull'impiego della Milizia nella battaglia del fronte alpino occidentale; sullo spirito guerriero che anima le Camicie Nere e sui vincoli, sempre più saldi, che le legano ai camerati dell'Esercito.

Il Duce ha preso atto con profonda soddisfazione del rapporto presentato dal Capo di S. M., nella certezza che le CC. NN. — oggi e domani e sempre — saranno all'altezza del loro compito e delle loro tradizioni consacrate nelle guerre e nel sacrificio.

141. SPETTACOLI PER LE TRUPPE MOBILITATE.

Presi gli ordini dal Duce, il Ministero della Cultura Popolare, d'intesa con le Autorità Militari, ha fin dallo scorso aprile provveduto alla speciale organizzazione di spettacoli per le truppe mobilitate, valendosi della collaborazione dell'Opera Nazionale Dopolavoro.

Nelle varie località dove i contingenti delle Forze Armate sono dislocati a presidio della Patria, sono ormai ben dodici compagnie di prosa e di arte varia che offrono quotidianamente ore di sano svago alle nostre truppe. Ai trecentocinquanta spettacoli, finora dati hanno assistito, alla presenza dei loro ufficiali e sottufficiali, circa 350 mila uomini di truppa.

L'ULTIMA PAROLA
DELLA TECNICA
RADIOFONICA

RADIO
Carisch
"L'UGOLA D'ORO"

DISCO ODEON
IL DISCO ULTRASONORO

UFF. PROPAG. CARISCH



Fra una e l'altra azione: vita lieta a bordo



CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI

Lunedì 29 Attività politica e diplomatica: Il Governo francese invia una energica nota di protesta a Londra per il bombardamento aereo di Cherbourg e di Saint Nazaire effettuato durante la notte di venerdì e nella giornata di sabato da apparecchi della « Royal Air Force ».

La protesta francese è diretta non soltanto contro queste incursioni ma anche contro il sorvolo del Marocco francese e della zona non occupata della Francia.

Si ha da Tokio che i Ministeri della guerra e della giustizia hanno congiuntamente annunciato che il corrispondente della *Reuter* da Tokio, signor M. J. Cox si è tolto volontariamente la vita.

Contemporaneamente gli stessi Ministeri hanno annunciato ufficialmente che in questi giorni un certo numero di personalità della colonia britannica residenti in Giappone sono state arrestate ed imputate di spionaggio ai danni del Giappone. Negli ambienti ufficiosi si aggiunge che mentre il Cox si è tolta la vita gli altri con tutta probabilità saranno deferiti all'autorità militare, essendosi ormai provata la loro reità. Il comunicato in parola dice:

« Data l'aumentata attività spionistica e cospiratoria svolta in Giappone da organi stranieri, la gendarmeria militare, come primo provvedimento, ha proceduto, il 27 corr. all'arresto di coloro che costituivano una parte della vasta rete di spionaggio inglese diffusa in tutto il Giappone ».

In relazione al viaggio dei Ministri romeni in Germania e in Italia, il governo romeno pubblica il seguente comunicato:

« Il Primo Ministro Gigurtu e il Ministro degli Esteri Manoilescu hanno fatto ritorno a Bucarest lunedì 29 luglio alle ore 10,15 dal loro viaggio a Obersalzberg dove sono stati invitati dal Governo tedesco e dal loro viaggio a Roma dove sono stati invitati dal Governo italiano. Questi viaggi costituiscono il primo contatto personale del Governo romeno, dopo la decisa dichiarazione romena di integrarsi nella politica dell'Asse, con il Fuehrer della Germania e con il Duce d'Italia, e con i Ministri degli Esteri di queste due grandi Potenze. Le conversazioni che hanno avuto luogo su tutti i problemi politici ed economici riguardanti la Romania e il sud-est europeo si sono svolte in un'atmosfera di sincera amicizia. Dal loro assieme è risultato l'interesse reale e la comprensione che tanto la Germania come l'Italia hanno per la Romania e per il mantenimento della pace in questa parte del continente. Per quanto riguarda la preoccupazione per il futuro della Romania, tanto a Obersalzberg come a Roma sono stati discussi soltanto i principi generali; in base ai quali i Governi dei Paesi

interessati lavoreranno da ora innanzi in modo libero per stabilire le condizioni che potranno portare a una definitiva intesa nel bacino danubiano ».

Situazione militare: Le notizie relative alle operazioni italiane sono pubblicate sulla rubrica « Documenti e bollettini della nostra guerra ».

Dai comunicati tedeschi risultano affondate 78.750 tonnellate di naviglio mercantile nemico. Combattimenti aerei sulla Manica. Incursioni aeree inglesi sulla Germania settentrionale e occidentale e sull'Olanda. 11 apparecchi inglesi abbattuti; 2 apparecchi tedeschi mancanti.

Dai comunicati inglesi risulta l'affondamento del cacciatorpediniere britannico *Wren*, di 1120 tonn.

Martedì 30 Attività politica e diplomatica: Si ha da Tokio che l'Ambasciatore britannico Sir Robert Craigie, ha comunicato al Ministro degli Esteri giapponese, Matsuoka, che il Governo britannico « ha giudicato di notevole gravità gli arresti di sudditi britannici perchè è sua opinione che essi abbiano anche un significato politico, indipendentemente dalle accuse che possano essere mosse agli arrestati ». L'Ambasciatore ha contemporaneamente dato assicurazioni a Matsuoka che la colonia britannica in Giappone non ha organizzazioni politiche ed insinuato che ciò non può darsi di altre comunità straniere, le quali posseggono organizzazioni di partito dedite ad attività di propaganda e squisitamente politiche. Si è saputo contemporaneamente che il passo dell'Ambasciatore non ha portato fino ad ora ad alcun risultato: tutti gli inglesi arrestati in Giappone continuano a rimanere arrestati.

Si ha dall'Avana che la Conferenza panamericana, riunita in seduta plenaria ha approvato la Convenzione per le colonie e l'atto col quale si provvede alla sua applicazione interinale fino a quando sarà stata ratificata dai Parlamenti dei vari paesi americani.

La Conferenza ha poi deciso di appoggiare il Guatemala nella sua controversia contro l'Inghilterra a proposito dell'Honduras britannico.

Situazione militare. Dai comunicati tedeschi risultano affondate 33 mila tonnellate di naviglio mercantile nemico, oltre un incrociatore di circa 10 mila tonnellate. Scontri aerei sulle coste inglesi. Incursioni aeree britanniche sulla Germania settentrionale e occidentale, in particolare sulle città di Dusseldorf e Offembach sul Meno. 15 apparecchi nemici abbattuti. 3 apparecchi tedeschi perduti.

Dai comunicati inglesi risulta affondato il trasporto britannico *Alcades*.

Mercoledì 31 Attività politica e diplomatica:

A Bucarest ha luogo la riunione dei consiglieri reali romeni. Il Presidente del Consiglio dei Ministri ed il Ministro degli Affari Esteri hanno fatto dinanzi agli alti dignitari dello Stato, come avevano fatto al Consiglio dei Ministri, una relazione particolareggiata sulle conversazioni avute col Fuehrer e col Duce, con von Ribbentrop e con il conte Ciano, manifestando tutta la loro personale soddisfazione per i risultati di tali conversazioni.

Si ha da Madrid che la Spagna e il Portogallo hanno perfezionato il loro trattato di amicizia mediante un protocollo supplementare, che impegna i due paesi a consultarsi per salvaguardare i loro reciproci interessi qualora dovessero prodursi eventi imprevisi e tali da minacciare l'inviolabilità dei loro rispettivi territori o da metterne in pericolo l'indipendenza.

Si ha dall'Avana che la Conferenza panamericana si è conclusa con la firma della Convenzione sulle colonie e dell'atto finale contenente l'accordo dell'Avana, che alcuni paesi hanno firmato con riserve. Manca la firma dell'Argentina, il cui delegato, Leopoldo Melo, ha dichiarato di non essere autorizzato ad apporre la sua firma al documento riguardante il passaggio di proprietà delle colonie europee.

Con provvedimento in corso il Ministro Plenipotenziario di prima classe Francesco Lequio è stato nominato con credenziali di Ambasciatore a Madrid, in sostituzione dell'Ecc. il Generale Gambarà, già chiamato ad un alto Comando militare.

L'Ambasciatore Lequio raggiungerà quanto prima la sua nuova residenza.

Si ha da Berna che il testo della legge che istituisce la Corte Suprema di Giustizia approvato ieri dal Governo di Vichy precisa che questa Corte sarà competente a giudicare i ministri, gli ex ministri o i loro subordinati accusati di aver commesso delitto nell'esercizio delle loro funzioni o di aver tradito i propri doveri, nonché qualsiasi persona accusata di attentato contro la sicurezza dello Stato e loro complici. La Corte comprenderà un presidente che sarà di diritto il presidente della Camera criminale della Corte di Cassazione, un vicepresidente e cinque consiglieri titolari nominati a vita. Tutti saranno scelti nella Magistratura. Le funzioni di Pubblico Ministero saranno esercitate da un Procuratore Generale e da due avvocati generali. Contro la sentenza della Corte non sarà ammesso alcun appello. Il processo degli uomini politici responsabili della dichiarazione di guerra e della sua condotta è stato fissato per la seconda quindicina di agosto.

Situazione militare. Dai comunicati tedeschi: Incursioni aeree su Swansea e Plymouth. Aeroplani inglesi sorvolano la Germania settentrionale e occidentale. 2 velivoli nemici abbattuti. Da ulteriori accertamenti gli apparecchi britannici abbattuti il giorno 29 sono 21.

Dai comunicati inglesi risulta che nel corso della notte aeroplani nemici hanno gettato bombe sul sud-est e sul sud-ovest dell'Inghilterra e sul sud del Galles. Si ignora il numero delle vittime ma i danni sono importanti.

Nell'Atlantico meridionale si è svolta una battaglia fra una nave germanica e l'incrociatore ausiliario *Alcantara*, di 22.181 tonn.

AGOSTO

Giovedì 1 Attività politica e diplomatica: Si ha da Tokio che la flotta nipponica si concentra al sud della Cina verso l'isola di Hainan ed il golfo del Tonchino, mentre ingenti contingenti di truppe giapponesi vengono mandati da Formosa nel sud della Cina. L'ammiraglio Osumi, anzi, si sarebbe recato all'isola di Hainan per dirigere le operazioni in Indocina.

Il quadro che si origina dalla dichiarazione governativa è quindi completo: ostilità aperta all'Inghilterra padrona di Hong Kong; azione impersonata nei nomi di due militari di alta stima, Koiso e Osumi, nelle Indie Olandesi. A lumeggiare maggiormente la situazione in Estremo Oriente, sono venute oggi le dichiarazioni fatte dal portavoce del Ministero degli Esteri il quale ha affermato che l'Indocina francese e le Indie Olandesi devono essere considerate come facenti parte della grande sfera dell'Estremo Oriente destinata, secondo le dichiarazioni del Ministro degli Esteri Matsuoka, a sviluppare nel prossimo avvenire sotto l'egida del Giappone, la più stretta collaborazione per la comune prosperità.

Si ha da Mosca che il commissario per gli affari esteri Molotov questa sera nella seduta della sessione del Soviet Supremo, sotto la presidenza del Commis-

ARRETRATI

Rendiamo noto che sono disponibili tutti i fascicoli arretrati di

CRONACHE DELLA GUERRA

Fatene richiesta presso le principali edicole



Prevenire
è meglio che curare.
Ciò vale specialmente per
le vie urinarie. Prendete
perciò a tempo opportuno
le compresse di
ELMITOLO

l'antisettico consigliato
dal Medico.
Aut. Pref. No. 32309-XVIII.

Il libro del giorno

LA TRAGEDIA DELLA FRANCIA

Dalla superbia di ieri
agli armistizi di oggi

Cronache di guerra di
MARIO APPELIUS

A. MONDADORI-MILANO

Volume della Collezione "Varia",
di pagine 376, con 5 grafici - Peso grammi 500
L. 18,50

Sono 25 cronache di guerra redatte dall'Appelius come corrispondente al seguito dell'Esercito tedesco. E una raccolta organica che presenta nitidamente il vasto panorama bellico dalla sconfitta degli Alleati in Norvegia ai due armistizi di Roma e di Compiègne.

MONDADORI

sario del popolo Anoples, ha fatto una dettagliata esposizione della politica estera del Governo dell'Urss in rapporto alla attuale situazione internazionale. Egli ha esaminato le relazioni dell'Urss con gli Stati europei e non europei, riferendosi soprattutto alle relazioni dell'Urss con la Germania. Il Soviet Supremo dopo aver ascoltato il discorso di Molotoff ed averlo insistentemente applaudito ha dato il suo incondizionato consenso alla politica estera del Governo sovietico.

Dall'Aja s'informa che sono state rese note le cifre definitive delle perdite subite dall'esercito olandese nelle azioni militari del maggio u. s.

Esse ammontano a 2890 caduti e 6889 feriti; 29 soldati risultano dispersi.

Situazione militare. Dai comunicati tedeschi: Le condizioni atmosferiche limitano l'attività aerea. Attacchi e combattimenti aerei sull'Inghilterra e presso Dover. Un apparecchio britannico bombarda Hannover, 8 apparecchi inglesi abbattuti. 2 apparecchi tedeschi mancanti.

Venerdì 2 Attività politica e diplomatica: Si ha da Washington che il Sottosegretario agli Esteri, Sumner Welles, ha avuto un lungo colloquio con l'Ambasciatore dei Sovieti Umansky. L'argomento della discussione è stato il trattato commerciale sovieto-americano che viene a scadere il 6 agosto. Negli ambienti informati di Washington si mette in dubbio, dato il progressivo diminuire delle esportazioni americane in Russia in seguito agli avvenimenti internazionali ed alla limitazione imposta da recenti decreti-legge americani, che gli Stati Uniti abbiano intenzione di rinnovare il trattato commerciale. Da Washington si informa che la stampa americana commentando la situazione in Estremo Oriente e gli sviluppi della politica giapponese scrive che gli ultimi avvenimenti della politica internazionale, dimostrano la necessità che la politica americana nei confronti del Giappone deve essere forte e risoluta.

Situazione militare. Dai comunicati tedeschi risultano affondate 74 mila tonnellate di naviglio mercantile nemico, oltre a 3 sommergibili e un cacciatorpediniere britannici. Combattimento sull'Atlantico meridionale fra l'incrociatore ausiliario inglese *Alcantara*, di 22.200 tonn., e un incrociatore ausiliario germanico. Il primo, danneggiato, ripara a Rio de Janeiro. Attacchi aerei davanti alle foci dell'Hum-ber, nel Canale di San Giorgio, davanti a Yarmouth, a Norwick. Incurisione aerea britannica contro l'aeroporto di Querqueville presso Cherbourg e nei dintorni di Colonia, 10 aerei inglesi abbattuti. 1 apparecchio tedesco mancante.

Sabato 3 Attività politica e diplomatica: Si ha da Tokio che due eminenti personalità giapponesi sono state arrestate a Londra. Si tratta del direttore dell'ufficio londinese della compagnia di navigazione nipponica «Mitsubishi Shoji Kaisha», Satu Makinara, e del sig. Shunnuke Tanabe. Soprattutto l'arresto di Makihara ha causato vivissima impressione nella colonia nipponica di Londra, dove la notizia si è diffusa in un baleno.

In relazione all'«embargo» posto dagli Stati Uniti sull'esportazione di carburanti per aviazione, l'Ambasciatore giapponese Horinouchi ha consegnato al Sottosegretario di Stato Sumner Welles una nota formale nella quale sono esposte le obiezioni nipponiche al divieto.

Situazione militare. Dai comunicati tedeschi risultano affondate 52.118 tonnellate di naviglio mercantile nemico. Bombardamenti aerei a Thancerhaven. Incurisioni aeree britanniche sull'Olanda, la Francia settentrionale, la Germania settentrionale e occidentale. 3 apparecchi inglesi abbattuti.

Domenica 4 Attività politica e diplomatica: Si ha da Madrid che la stampa spagnola torna ancora una volta ad occuparsi della «offesa che da 236 anni costituisce per la Spagna», come scrivono le «Informaciones», il fatto che su Gibilterra spagnola sventoli la bandiera inglese.

Da Berlino si comunica che il Fuehrer ha nominato Ambasciatore il plenipotenziario del Ministero degli Esteri tedesco presso il Comando militare in Francia Abetz.

Situazione militare. Dai comunicati tedeschi: Voli di ricognizione fra la Manica e le Ebridi. Bombardamento aereo di Stanlow, presso Liverpool di Can-day e di Swansea. Incurisioni aeree britanniche sulla Germania settentrionale e occidentale.

Direttore Responsabile: Renato Caniglia
Istituto Romano di Arti Grafiche di Tumminelli e C.
Città Universitaria - Roma

Quali sono i

Segreti della Guerra?

ve lo spiegherà il
n. 15
del 15 Agosto di

STORIA
DI IERI E DI OGGI

che contiene avvincenti e documentati articoli che trattano fra l'altro i seguenti argomenti:

**VITA E SEGRETI
DEI PARACADUTISTI**

**VICENDE TRAGICHE
ED EROICHE DI SPIE**

**IL FALLIMENTO
DELL'INTELLIGENCE
SERVICE**

**LA PROPAGANDA
ARMA SEGRETA**

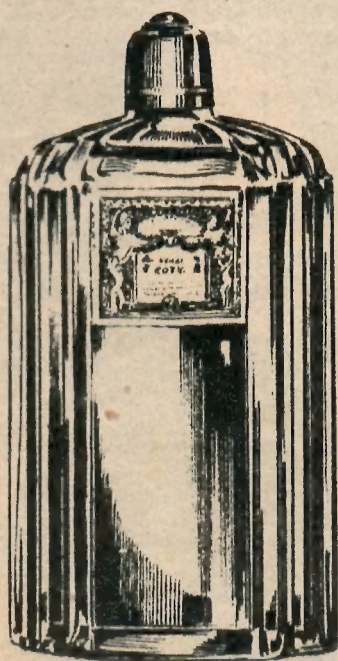
IL PANICO IN GUERRA

**100 FOTOGRAFIE
LIRE DUE**

Tumminelli e C. Editori
Roma - Città Universitaria



UN MINUTO CHE SALVA LA GIORNATA



Basta una leggera frizione di Acqua di Coty, Capsula Verde, per dar forza e benessere al vostro corpo e vivacità ai vostri pensieri. Voi sentirete penetrare nel vostro organismo una sensazione di freschezza che predisporrà felicemente lo sviluppo della vostra giornata.

Milioni di persone la usano e ne sono entusiaste, perchè la trovano sostanzialmente diversa da ogni altra. Più pura, fresca e leggera, l'Acqua di Coty è la sintesi perfetta di tutti i fragranti effluvi della primavera: infatti essa contiene l'essenza stessa dei fiori e delle frutta più scelte.

Se invece preferite un'Acqua di Colonia più aromatica e profumata, domandate l'Acqua di Colonia Coty, Capsula Rossa, che, pur serbando i pregi della prima, unisce il vantaggio di profumare più intensamente e più a lungo.

ACQUA DI
COTY
Capsula Verde

SOC. AN. ITALIANA COTY • SEDE E STABILIMENTO IN MILANO



SCOLTE LIBICHE